

Sabrina Tardivo

**Genere, ambiente e sviluppo: quali legami si creano?
Quali sono i principali fattori responsabili di tali interazioni?
Caso studio in Burkina Faso**

© CIRSDe (Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne)

Via S. Ottavio 20, 10124 Torino

tel. 011/6703129, fax 011/6709699

www.cirsde.unito.it

cirsde@unito.it

Prefazione

La povertà e il degrado ambientale formano un circolo vizioso. La povertà è una delle principali fonti di inquinamento e di distruzione della biodiversità, perché costringe la popolazione, in cerca di sostentamento, a devastare le risorse naturali, le foreste e le fonti d'acqua. Il degrado ambientale rafforza e perpetua la povertà e compromette le condizioni di vita delle popolazioni. Negli ultimi decenni vi è stata una femminilizzazione della povertà nei paesi in via di sviluppo: ad esempio, in Burkina Faso le donne rappresentano il 51% della popolazione considerata estremamente povera (Ministère de la Promotion de la Femme 2006), a causa delle disparità uomo/donna nell'accesso all'istruzione, alla salute e ai fattori produttivi come la terra, il credito, le attrezzature, la formazione tecnica, ecc. Il lavoro femminile è sottovalutato nella contabilità nazionale, che non tiene conto della funzione riproduttiva della donna, dei suoi compiti domestici e del suo lavoro nell'economia della famiglia (Ouoba et al, 2003). L'organizzazione sociale in Burkina Faso è prevalentemente patriarcale e a discendenza patrilineare. Nonostante il principio della parità tra uomini e donne sia sancito nei testi giuridici, la vita della donna burkinabè è troppo spesso governata da norme e pratiche consuetudinarie che consacrano la divisione sessuale dei ruoli e collocano la donna sotto la tutela di un uomo: padre, marito o fratello. La donna non eredita né dalla sua famiglia di origine, né dal marito, poiché la terra può essere trasmessa direttamente solo ai figli maschi. Nella famiglia patriarcale le bambine sono trattate in modo diverso rispetto ai maschi fin dalla nascita e la loro venuta al mondo è spesso accolta meno bene di quella dei loro fratelli (Ilboudo, 2006). Ragazzi e ragazze sono educati in modo diverso, gli uni per "riprodurre il gruppo di parentela" (Ouedraogo, 2004), le altre per diventare spose tenere e sottomesse. Le donne stesse spesso ignorano i propri diritti e contribuiscono attraverso l'educazione familiare tradizionale a perpetuare concezioni che sono loro sfavorevoli. In un contesto di povertà, soprattutto nelle aree rurali, i genitori preferiscono investire nell'istruzione dei ragazzi piuttosto che delle ragazze, perché sono destinate ad un'altra famiglia (quella del marito) e per loro la priorità è il lavoro domestico che servirà nella futura vita di mogli. In Burkina Faso le disuguaglianze in materia di istruzione sono gravi: il tasso di analfabetismo delle donne è stimato pari al 78,4% contro il 63,3% degli uomini (UNDP, 2010); nel 2006/07 nella scuola primaria il tasso lordo di scolarizzazione è stato del 61,2% per le ragazze contro il 71,7% per i ragazzi, nella scuola secondaria del 13,48% contro il 19,39% e nell'istruzione superiore dell'1,22% contro il 3,51% (Ministère de l'Economie et des Finances, 2008). Queste

disuguaglianze non sono solo disuguaglianza di genere, ma hanno un costo per lo sviluppo del paese. L'eliminazione delle disparità di genere e l'empowerment delle donne hanno effetti positivi su aspetti importanti dello sviluppo, in particolare sulla riduzione della crescita della popolazione e sul miglioramento della salute e dell'educazione dei figli.

C'è un forte legame tra donne e risorse naturali. Nella tradizione e nelle religioni antiche la natura è associata al principio femminile: madre natura. Nella letteratura ecofemminista (cfr., ad esempio, Shiva, 1988), la dominazione patriarcale che le donne subiscono fa parte dello stesso processo di dominazione patito dalla natura.

In molti paesi in via di sviluppo, sono le donne e le ragazze a essere responsabili dell'approvvigionamento dell'acqua e della ricerca del legno, attività che assorbono gran parte del loro tempo. Essendo spesso le custodi dei saperi endogeni, sono le donne a sfruttare, trasformare e commercializzare i prodotti forestali non legnosi di raccolta (frutti, fiori, foglie, tuberi), che vengono utilizzati nella dieta familiare o a fini medicinali o commerciali. In Burkina Faso le noci di karité (*Vitellaria paradoxa*) e i semi di néré (*Parkia biglobosa*), che sono alla base del condimento locale del soumbala, hanno una notevole importanza economica. Il karité contribuisce al 2% del PIL (Simeni, 2007) e occupa milioni di donne rurali nella raccolta. Ma, poiché le donne generalmente non sono le proprietarie della terra, il loro diritto di accesso ai prodotti degli alberi che crescono nei campi di famiglia può essere limitato dal capo famiglia, soprattutto nel caso del néré e con l'attuale aumento delle esportazioni di karité (utilizzato dalle industrie cosmetiche dei paesi ricchi). Quando la vocazione commerciale prevale, le donne rischiano di perdere il loro controllo tradizionale sulla trasformazione e commercializzazione del karité o di altre risorse a vantaggio degli uomini.

Le donne hanno un ruolo importante da giocare nella conservazione dell'ambiente e della biodiversità e nella promozione dello sviluppo sostenibile. Oggi, di fronte alle sfide poste dalla biopirateria, deforestazione, crisi ambientale, ecc., i saperi tradizionali, che erano stati screditati dalla teoria della crescita economica, sono rivalutati. Questa riscoperta assegna un ruolo importante nelle politiche ambientali alla donna in quanto guardiana delle conoscenze locali, protettrice della biodiversità e dell'equilibrio naturale.

Il saggio di Sabrina Tardivo discute nella parte teorica sul rapporto tra genere e sviluppo e tra genere e ambiente. Il lavoro di indagine sul campo si inserisce invece in un più ampio progetto di ricerca sulle organizzazioni produttive femminili da me svolto negli ultimi anni in Niger e Burkina Faso con alcune laureande nell'ambito di un progetto interuniversitario, finanziato dalla Regione Piemonte. Dall'analisi dei questionari relativi alle 73 associazioni e groupement di donne intervistate da Sabrina Tardivo nel 2009 in 8 regioni del Burkina Faso, emerge che il principale

impatto positivo dell'associazionismo è a livello dell'empowerment psicologico delle donne, della solidarietà tra le socie e dell'accesso al credito e alla formazione. L'empowerment economico delle associate è invece ridotto, a causa del basso reddito ottenuto.

La parte più interessante e del tutto originale dell'articolo riguarda l'elaborazione dell'indice di vulnerabilità delle organizzazioni femminili ai cambiamenti climatici sulla base dei dati dei questionari e l'analisi delle sue due componenti: sensibilità agli eventi climatici e capacità di adattamento. La ricerca di Sabrina Tardivo conclude che le associazioni analizzate presentano un livello di vulnerabilità medio-alto, in quanto possono migliorare la capacità di adattamento delle donne ai rischi ambientali ma non in modo sufficiente a controbilanciare l'elevata sensibilità delle donne agli shock climatici dovuta alla loro forte dipendenza dalle risorse naturali.

Riferimenti bibliografici

Ilboudo Monique, *Droit de cité : Etre femme au Burkina Faso*, Editions Hamaria, Ouagadougou, Burkina Faso, 2006.

Ministère de l'Economie et des Finances, *Etude pour la formulation de la politique nationale genre du Burkina Faso, Tome I : Etude diagnostique*, Ouagadougou, Burkina Faso, 2008.

Ministère de la Promotion de la Femme, *Plan d'action pour la promotion de la femme 2006-2010*, Ouagadougou, Burkina Faso, 2006.

Ouedraogo Edith, *Analyse de la situation de la famille au Burkina Faso*, Ouagadougou, Burkina Faso, 2004.

Ouoba Rosalie, Tani Mariama, Toure Zéneb, *Analyse stratégique des enjeux liés au genre au Burkina Faso*, Banque Mondiale, New York, 2003.

Shiva Vandana, *Staying alive: women, ecology and survival in India*, Kali for Women, New Delhi, 1988.

Simeni Tchuinte Ghislaine, *Intégrer les questions de genre dans le secteur forestier en Afrique : Burkina Faso*, FAO, Rome, 2007.

UNDP, *Human Development Report 2010*, Oxford University Press, New York, 2010.

Astrig Tasgian

Vorrei aggiungere una breve considerazione alla presentazione di Astrig Tasgian.

Accettata la definizione degli indicatori come strumenti in grado di riassumere grandi quantitativi di dati in modo da rappresentare in modo dinamico una situazione (andamento temporale del livello di istruzione, del numero medio di figli, etc.) e, quindi, con l'unico compito di 'indicare', nasce subito il problema degli indicatori quali-quantitativi, come ad esempio gli indicatori sociali e di genere, in cui l'informazione numerica spesso non è sufficiente e va affiancata ad analisi di tipo qualitativo (molto più complesse rispetto a quelle quantitative).

Occorre poi aggiungere la difficoltà ad uniformare le informazioni per renderle confrontabili tra di loro, che obbliga spesso chi lavora con questi dati ad un'operazione di 'scaling'.

La situazione si complica ancor di più quando si parla ad esempio di indicatori di genere nelle zone rurali di località meno accessibili per le informazioni, come succede per molte regioni del Sahel.

Quantificare con un indicatore la difficoltà di prelievo di una risorsa spontanea (acqua, legna da ardere) o semi-spontanea (karité) a causa della sua scarsità o della sua accessibilità, non è facile ed il rischio è quello di banalizzare un'informazione molto complessa, fatta non solo di distanze, di quantità e di tecnologia, ma anche di abitudini, di cultura, di ciò che si intende per 'risorsa' e per la sua finalità di utilizzo (non esclusivamente di servizio, anche familiare, od economica). Usare poi questa informazione, assieme ad altre più o meno facilmente 'numerizzabili' (numero di figli, livello di istruzione, stato di salute, tecnologia disponibile, ...), per costruire un indice di vulnerabilità (vale a dire la sensibilità ai cambiamenti climatici rispetto alla capacità di adattamento), è ancora più complesso.

Normalmente tutte le difficoltà sopra descritte vengono superate con analisi di tipo 'macro' (cioè a livello nazionale), dove si può contare su un gran numero di informazioni e dove è più semplice attribuire valori numerici a dati qualitativi.

Il merito del lavoro di Sabrina Tardivo è da attribuirsi nello sforzo fatto nell'applicare un metodo pensato su grande scala a sole 73 associazioni di donne in diverse regioni del Burkina Faso. In alcuni casi i risultati possono apparire ovvi (come nel caso in cui si ottiene che i 2/3 delle associazioni presentano un livello di vulnerabilità medio-alto), ma una cosa è dedurli in modo analitico, altra è proiettarli sulla base di conoscenze di situazioni specifiche più o meno precise.

Angela Calvo

Sommario

Introduzione	1
1.Genere e sviluppo socioeconomico.....	4
1.1 Relazione tra genere e povertà	4
1.2 Diseguaglianze di genere.....	8
1.3 Risultati dell'elaborazione dei dati socio-economici nel caso studio.....	13
2. Genere e ambiente.....	16
2.1.Relazione tra donne e risorse naturali	16
2.2. Vulnerabilità ai cambiamenti climatici	21
2.3 Calcolo dell'indicatore di vulnerabilità e risultati ottenuti.....	25
2.3.1 Indice di capacità di adattamento	27
2.3.2 Indice di sensibilità	33
2.3.3 Indice di vulnerabilità	35
Conclusioni	42
Bibliografia	45
Libri	45
Articoli in riviste scientifiche	45
Articoli in volumi	47
Rapporti/documenti tecnici	47
Sitografia.....	49
Abstract	51

Introduzione

Lo sviluppo sostenibile rappresenta il principale modello di crescita socio economico adottato dalla comunità internazionale per combattere la povertà. Il punto di forza di tale modello consiste nel considerare lo sviluppo come risultato di un insieme di fattori equamente determinanti; tali fattori, legati da un rapporto di interdipendenza, sono costituiti dalla dimensione socioeconomica, socioculturale, sociopolitica ed ambientale. Lo sviluppo sostenibile ritiene dunque necessario agire su ciascuna di queste dimensioni al fine di favorire un'eguale distribuzione delle risorse ed assicurare il coinvolgimento attivo di tutti gli strati sociali della popolazione per combattere la povertà. Tuttavia, in molte realtà, in particolar modo nei paesi in via di sviluppo, si evidenzia la marginalizzazione delle donne da tale processo di sviluppo (Boserup, 1982). Tale esclusione alimenta il fenomeno della "femminizzazione" della povertà (Chant, 2003), determinato a sua volta dalle diseguaglianze di genere.

La ricerca realizzata in Burkina Faso si propone di studiare i legami che si creano tra sviluppo, ambiente e genere attraverso l'analisi dei fattori principali per comprenderne le modalità di interazione. Consapevoli dell'ampiezza di tali aspetti, l'obiettivo non è tanto quello di descrivere in modo completo ed esauriente il funzionamento di ciascuna dimensione all'interno del sistema burkinabé, quanto piuttosto quello di individuare le conseguenze che le diseguaglianze di genere presenti nel paese producono sia sul sistema socio-economico che su quello ambientale.

Il campione della popolazione femminile preso in esame è costituito da donne coinvolte in forme d'associazionismo (*groupement féminin*, associazioni e cooperative) impegnate in attività generatrici di reddito, di sensibilizzazione e di promozione dell'*empowerment* femminile. La scelta del campione è stata fatta sulla base del ruolo economico e sociale svolto da tali organizzazioni in Burkina Faso (uno dei paesi più poveri della comunità internazionale). Le organizzazioni femminili costituiscono in effetti il mezzo attraverso il quale le donne possono superare le diseguaglianze di genere presenti nel paese ed affermare la loro presenza in tutti i campi, permettendone la partecipazione alla vita sociale, culturale, economica e politica.

La valutazione dello status della donna è stata svolta scegliendo l'utilizzo di un approccio partecipativo, attraverso interviste semi strutturate. Questo metodo ha permesso di rilevare ed identificare le maggiori *driving forces* che incrementano o diminuiscono la vulnerabilità della donna nel contesto analizzato. Il campione di interviste è stato deciso in loco, secondo le attività svolte dai

diversi gruppi e secondo la loro localizzazione. I *groupement* intervistati sono stati selezionati casualmente tra quelli indicati da persone risorse, per lo più collaboratori e rappresentanti di alcune ONG locali e/o internazionali o funzionari pubblici. Essi hanno svolto il ruolo di intermediari, rendendo possibile, oltre l'individuazione del campione intervistato, l'introduzione nonché la presentazione dei gruppi e del loro contesto di azione, elemento indispensabile per una migliore conoscenza del territorio e per identificare alcune problematiche generali.

Riguardo alla terminologia utilizzata si è scelto di usare indistintamente sia il termine "associazione" che "organizzazione", oltre a "groupement" e "gruppo", per identificare in generale l'insieme dei membri appartenenti ad una qualsiasi tipologia di associazionismo rilevata per facilitare la lettura del testo.

Si è cercato di ampliare il più possibile il campione nelle diverse regioni del paese per poter dare una migliore fotografia delle attività svolte, anche se il raggio di localizzazione dei *groupement* intervistati è ridotto ad otto regioni sulle tredici presenti nel paese (a causa delle ridotte risorse finanziarie a disposizione e degli scarsi servizi di trasporto presenti nelle zone rurali). I 73 *groupement* intervistati sono così suddivisi: il 19% si colloca a Nord, il 18% nel Centro (Centre), il 10% nel Sud-Ovest (Sud-Ouest), l'8% nel Centro-Ovest (Centre-Ouest), il 7% negli Alti Bassini (Hauts Bassin), il 6% ad Est, il 4% nell'Altopiano Centrale (Plateau Central) e solo l'1% nel Centro-Est (Centre-Est). Tale ripartizione non corrisponde al tasso di densità demografico registrato per regione. In totale le forme d'associazionismo intervistate sono così ripartite: 35,6% in contesti rurali e 64,4% in zone urbane.

Ogni associazione svolge una o più attività economiche. Quelle riscontrate dall'indagine sono state raggruppate in quindici micro categorie: agricoltura e orticoltura, allevamento, trasformazione agroalimentare, sartoria, tintura, artigianato, tessitura, lavorazione del burro di karité, preparazione del sapone e dei cosmetici, lavorazione della terracotta (*poterie*), ricamo, commercio di prodotti agroalimentari, commercio a livello micro e locale, insegnamento e attività culturali. Esse sono state successivamente codificate in 5 macrosettori per facilitare l'elaborazione dei dati nonché la lettura dei risultati. Essi sono: agricoltura e allevamento, trasformazione dei prodotti agroalimentari, artigianato, commercio ed altri servizi. Secondo le frequenze diagnosticate (figura 1), la maggior parte dei gruppi intervistati svolge attività di trasformazione agroalimentare e di artigianato (rispettivamente pari al 42,7% e 31,5%). Questi dati evidenziano lo stretto legame che emerge tra donne ed ambiente. In effetti tali risorse permettono alle donne di svolgere un'attività redditizia, ricorrendo alle proprie conoscenze e capacità tradizionali, attività che non richiede eccessivi investimenti iniziali di capitale.

Il 18% delle associazioni svolge invece attività di agricoltura o di allevamento, mentre in minor percentuale le organizzazioni sono impegnate negli altri servizi (4,5%) e nel commercio (3,4%).

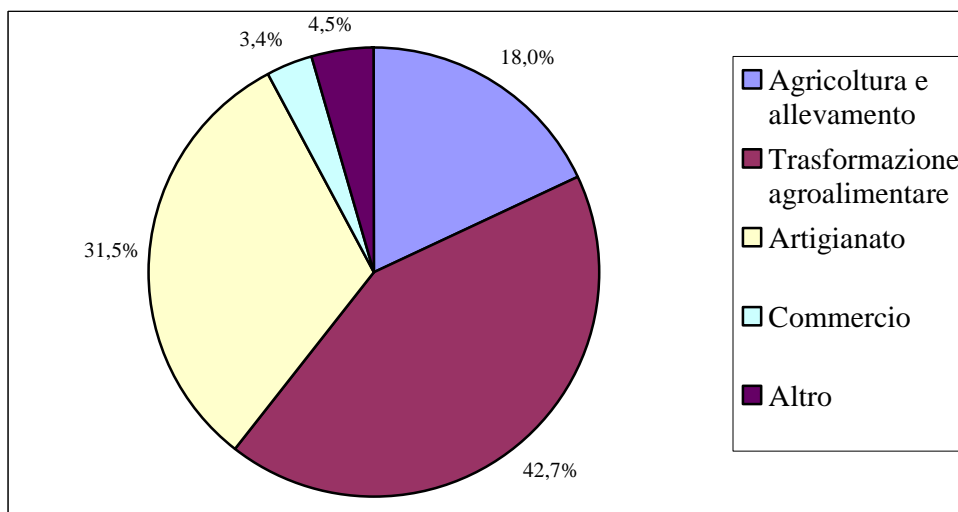


Figura 1: Frequenza percentuale delle attività svolte suddivise in 5 settori.

L'analisi si svolge dedicando un primo spazio ad una presentazione generale delle questioni di genere-povertà al fine di identificare le tematiche principali approfondite nell'indagine sul campo. I dati ottenuti dalla ricerca sul campo sono stati elaborati tramite uno specifico programma statistico (SPSS). I risultati ottenuti hanno permesso l'identificazione dei fattori chiave che agiscono sulla dimensione genere e sviluppo socio economico.

Nel secondo capitolo si analizzano invece le interazioni esistenti tra aspetti ambientali e genere, seguendo la letteratura relativa alle relazioni tra donne e risorse naturali. Si vuole in questo modo analizzare la relazione che sussiste tra donne ed ambiente, per comprendere come questo legame di dipendenza possa a sua volta alimentare il degrado ambientale. Tale analisi identifica la donna quale soggetto vulnerabile di fronte agli effetti di eventi esterni, come i cambiamenti climatici. La constatazione della condizione di vulnerabilità delle donne ha suggerito la necessità di identificare i fattori che effettivamente determinano e regolano la sensibilità ed esposizione femminile di fronte ad eventi ambientali esterni. Lo strumento utilizzato è stato l'elaborazione di uno specifico indice di vulnerabilità, calcolato sul campione del caso studio.

1. Genere e sviluppo socioeconomico.

Da qualche decennio il genere è considerato come chiave di lettura trasversale per l'analisi dei problemi di sviluppo socioeconomico, adottata dall'intera comunità internazionale e dalle sue agenzie. Sebbene sia ormai consolidato il ruolo che le disparità di genere svolgono nell'alimentare il circolo vizioso della povertà - in particolare nei paesi del Sud- , la situazione attuale di molti paesi (vedi il Burkina Faso) è ancora ben lungi dall'assicurare quel riconoscimento istituzionale di condizioni eque in grado di garantire un assetto socioeconomico stabile alle donne. Esso costituisce però un elemento essenziale per la costruzione di un terreno base che favorisca l'azione delle donne all'interno dell'economia di mercato, permettendo loro di operare senza ostacoli e difficoltà.

A seguito di tali considerazioni, il seguente capitolo focalizza l'attenzione sulla relazione tra genere e povertà in modo da offrire al lettore la chiave di lettura utilizzata nell'esaminare le condizioni socioeconomiche vissute dalle donne in Burkina Faso. Si analizzano brevemente, in un secondo luogo, le disparità che oggi esistono nel paese osservato per facilitare la proiezione nel contesto della ricerca sul campo.

Si presentano infine i risultati dell'indagine sulle condizioni socioeconomiche vissute dalle donne riunite in forme d'associazionismo del campione osservato.

1.1 Relazione tra genere e povertà

Le disparità di genere e la povertà sono fenomeni direttamente correlati tra di loro: se la povertà aggrava le diseguaglianze di genere, le diseguaglianze a loro volta frenano lo sviluppo socioeconomico. Il costo delle diseguaglianze di genere ricade dunque sull'economia nazionale, poiché esse si traducono in una maggiore povertà del paese (World Bank, 2001).

Il costo delle diseguaglianze di genere si ripercuote dunque negativamente sul benessere sociale nazionale provocando effetti negativi, come l'aumento del tasso di mortalità, dei livelli di malnutrizione e di diffusione dell'AIDS. Questi fattori sono direttamente correlati allo sviluppo di un paese e fanno parte degli obiettivi delle politiche di riduzione della povertà (*Millenium Development Goals*). Le diseguaglianze di genere hanno effetti negativi anche sulla produttività, sull'efficienza e sul progresso economico. Ostacolando lo sviluppo del capitale umano e del

mercato del lavoro, le discriminazioni di genere diminuiscono la capacità di crescita economica e di raggiungimento di un certo standard di vita, escludendo sistematicamente le donne dall'accesso alle risorse, ai servizi pubblici ed alle attività produttive. Si riduce così l'output dell'intera nazione, rendendo più vulnerabile la popolazione alla povertà (Beneria, 1999).

La difficoltà sta nel misurare la "femminizzazione" della povertà (Chant, 2003). Spesso si assume l'identità tra disegualianza economica e disegualianza di reddito, sebbene i due concetti nascondano delle differenze fondamentali. Gli indicatori ad oggi elaborati dalle organizzazioni internazionali sono principalmente quantitativi, per cui la loro descrizione si riferisce in particolar modo alla differente capacità di guadagno e di consumo, facendo riferimento agli approcci di utilità. Altri autori hanno, invece, contestato tale approccio considerandolo riduttivo ed incapace d'identificare le molteplici dimensioni che ne sono coinvolte, tra cui gli aspetti sociali, dando luogo ad un'analisi parziale e distorta. Amartya Sen, ad esempio, definisce il reddito come un mezzo attraverso il quale l'individuo può realizzare quello che più ritiene opportuno, secondo i propri usi, costumi e volontà (Sen, 1997). Infatti, secondo Sen, è fondamentale individuare i fattori che determinano la capacità di poter disporre o meno liberamente di qualcosa e di godere dell'opportunità di poter raggiungere un obiettivo (ad esempio istruzione), a differenza degli approcci di utilità e del reddito che, invece, tengono conto esclusivamente del raggiungimento dell'obiettivo (ad esempio essere istruiti).

Dall'analisi storica è evidente il ruolo giocato dalla colonizzazione europea in Africa nel determinare la divisione del lavoro tra i sessi: mentre gli uomini sono costretti a lavorare nelle piantagioni, il ruolo della donna è quello di assicurare l'alimentazione e di occuparsi delle faccende domestiche. Successivamente, il processo di modernizzazione ha determinato tre principali evoluzioni: la monetizzazione della produzione, la vendita commerciale dei prodotti, quindi l'avvio all'economia di mercato, e la creazione d'istituzioni di supporto (Palmer, 1977). Tale processo ha generato dunque vantaggi e svantaggi differenziati tra uomini e donne. Infatti, una delle maggiori conseguenze della modernizzazione dell'agricoltura è ad esempio l'aumento delle ore di lavoro per le donne, senza un aumento equivalente di reddito. Pertanto il giorno lavorativo diventa più lungo, aumenta l'occupazione nei campi del marito per sostenere i lavori più intensivi, ma la produttività del lavoro resta bassa (Palmer, 1977). In generale il lavoro femminile (soprattutto per quanto riguarda i lavori domestici) non è valorizzato né monetizzato, nonostante l'aumento delle ore di lavoro. Con l'introduzione dell'economia di mercato, le donne, essendone escluse, devono comunque assicurare i beni per l'auto approvvigionamento, senza però avere accesso ai mezzi di produzione, quali credito, tecnologia, *assets*, mezzi di trasporto. Inoltre anche la formazione di nuove istituzioni, associazioni contadine e cooperative, ha come obiettivo principale quello di

offrire alla popolazione rurale maggiore sicurezza e migliorare la struttura di produzione, non tenendo però conto delle specifiche esigenze della condizione femminile (Palmer, 1977).

Tutt'oggi le donne sono confinate all'interno dell'economia domestica ed informale, la loro produzione di beni non è valorizzata, né ricompensata: esse sono dunque escluse dal processo economico di sviluppo del paese poiché non sono considerate attori economici.

La donna burkinabé è impegnata principalmente nelle attività d'economia domestica, che riguardano la preparazione dei pasti (circa 4-5 ore per giorno), l'approvvigionamento d'acqua e legna (circa 2 ore per giorno, variabile a seconda delle distanze da percorrere), la cura dei figli e nel tempo libero il lavoro nei campi del marito. L'economia domestica è caratterizzata dall'impersonalità del mercato e da utilità interdipendenti, non è regolata dalla competizione, che nel mercato elimina i produttori inefficienti (per cui i lavoratori domestici tendenzialmente non ottimizzano la produzione) ed i prodotti realizzati non hanno valore economico. Si distingue pertanto la produzione per scambio, regolata da norme, e la produzione per uso, che si basa per lo più su regole comunitarie (Folbre, 1986). Bisogna però riconoscere che le due economie, quella di mercato e quella domestica, coesistono e sono tra loro interdipendenti: la produzione è pertanto congiunta, poiché senza l'occupazione della donna nelle faccende domestiche non ci sarebbe alcuna produzione di mercato dell'uomo (Beneria, 1999). La prestazione di manodopera femminile nella produzione di sussistenza, non essendo retribuita, contribuisce a diminuire i costi della forza lavoro creando una distorsione dei prezzi e dei redditi (Beneria, 1995). Inoltre, tale offerta di lavoro è considerata infinitamente elastica, per cui teoricamente la donna ha infinite possibilità di intraprendere altre forme di produzione parallele (Elson, 1995). Si delinea così un'organizzazione sociale che affida il ruolo della sussistenza alle donne, mentre l'accesso ai settori moderni di mercato rimane riservato principalmente agli uomini, per cui lo sviluppo economico ha impatti differenti tra uomini e donne (Beneria, 1995). Ad esempio le donne soffrono di più, poiché hanno maggiore responsabilità nell'allocazione delle risorse e nell'assicurare la sopravvivenza della propria famiglia. I tre principali ruoli svolti dalla donna (riproduzione, produttivo e gestione della comunità) non le sono riconosciuti perché definiti "naturalisti" e non eco-produttivi (Beneria, 1995). Tale situazione ostacola la creazione di opportunità e di incentivi per effettuare investimenti di qualsiasi natura (maggior istruzione, attrezzature) e per migliorare l'efficienza del lavoro (miglioramento della produttività se retribuita) e l'indipendenza economica, ma accetta al contrario il sovraccarico del lavoro per le donne e per le figlie femmine.

L'esclusione delle donne dall'economia incide sulle loro opportunità nella vita pubblica e sociale ed altrettanto nelle politiche di sviluppo, che di conseguenza spesso escludono le disparità di genere. Affinché le politiche socio-economiche tengano presente i problemi e le difficoltà di genere, occorre innanzitutto valorizzare il ruolo della donna all'interno dell'economia domestica.

Qualsiasi bene prodotto ha un valore, almeno umano e sociale: non contabilizzare il lavoro delle donne sottostima la produzione totale del paese, soprattutto laddove l'economia di sussistenza è praticata dalla maggior parte della popolazione ed il contributo di molti attori resta invisibile. La diseguale divisione del lavoro limita le possibilità di partecipazione economica nei confronti delle donne e di esercizio dei loro diritti sui frutti della crescita (Beneria, 1999). Inoltre, la loro discriminazione rispetto all'accesso alla terra, alle tecnologie ed al credito è responsabile della bassa produttività delle attività svolte e del basso reddito ricavato. Le conseguenze di questi fenomeni ostacolano lo sviluppo dell'intero paese: esso registrerà una tendenza al rallentamento della crescita economica a favore dell'aumento del sottosviluppo (Beneria, 1999). La crescita della povertà promuove una forte migrazione delle popolazioni rurali verso le agglomerazioni urbane, che a sua volta genera tensioni sulle infrastrutture economiche e sociali; allo stesso modo contribuisce all'aumento di delinquenza, prostituzione, bambini di strada, ecc.

La povertà delle famiglie, inoltre, contribuisce alla diminuzione della scolarizzazione dei bambini dovuta all'incapacità di prendere in carico le spese relative, che a sua volta influenza negativamente il livello di istruzione della popolazione e pertanto indirettamente il livello di produzione e di produttività del paese. Questa diminuzione (produzione e produttività) ha come conseguenza la diminuzione dei redditi, fattore che a sua volta alimenta un circolo vizioso che determina l'ulteriore aggravamento del fenomeno della povertà. A livello sociale queste situazioni comportano l'aumento generale dei fenomeni di violenza (furti, banditismo, violenze sessuali), la determinazione di un contesto sociale scarsamente propenso all'innovazione ed all'evoluzione di costumi, tradizioni e comportamenti.

In conclusione, per spezzare il circolo vizioso di povertà analizzato, i cui effetti potrebbero essere davvero insostenibili per una popolazione che già attualmente vive in condizioni di estrema povertà, è necessaria l'integrazione sociale e l'indipendenza economica della donna.

La dimensione della povertà non si limita al reddito, ma influisce sulla perdita di dignità e dei diritti, sulle diseguaglianze, sulla vulnerabilità, sull'isolamento e sull'impotenza. I ruoli economici e produttivi imposti e differenti a seconda del sesso creano ripercussioni sui diversi profitti di crescita settoriale, poiché azionano domande ed offerte distorte dei prodotti. Ne sono un esempio le sovvenzioni dei concimi fornite dallo stato, distribuite esclusivamente ad uomini: è stato calcolato un aumento di produzione pari al 10-20% se la ripartizione fosse stata fatta senza distinzione di genere (World Bank, 1996). Tutto ciò frena la crescita economica e diminuisce l'efficacia degli sforzi dei programmi per la riduzione della povertà.

Dare visibilità e riconoscimento al lavoro delle donne, alle ore di lavoro giornaliero svolte e considerare economicamente gli output prodotti, porterebbe a cambiamenti positivi sia sul piano del benessere della famiglia che sull'intera economia nazionale. Infatti, se il lavoro domestico delle

donne fosse valutato e riconosciuto, cambierebbero le priorità in materia di investimenti e politiche, a favore della diminuzione del peso del lavoro domestico e dell'aumento della produttività, cosicché le donne avrebbero maggior tempo da dedicare ad altre attività. Gli esempi di investimenti che lo stato dovrebbe effettuare in tale direzione sono:

facilitare l'accesso all'acqua potabile (entro 400 metri) ed al combustibile (entro 30 minuti),
fornire tecnologie di base (mulini, forni),

migliorare la salute migliorando l'ambiente (il 30% delle malattie e dei decessi sono stati imputabili in Africa Sub Sahariana a fattori ambientali, tra cui acque malsane e scarsa igiene, malaria, inquinamento),

aumentare la distribuzione dei servizi facilitando in particolare i trasporti (World Bank, 2001). Inoltre è necessario aumentare la partecipazione della donna all'elaborazione delle politiche, integrare nelle statistiche nazionali i dati relativi all'economia domestica (per rendere visibile il suo ruolo, le difficoltà e le questioni da affrontare), migliorare i dati disponibili rispetto alla tipologia di produzione per sesso ed attuare inchieste sull'impiego del tempo di lavoro di donne e uomini.

La considerazione e la monetizzazione del lavoro delle donne, favorendo un eguale accesso ai diritti, più che essere una mera questione di giustizia, favorisce il miglioramento dello status economico femminile, della società e del benessere sociale.

1.2 Diseguaglianze di genere

Il vivace background culturale e l'importanza della tradizione religiosa in Burkina Faso sono elementi che possono facilitare la contestualizzazione e la comprensione del diverso accesso e controllo delle risorse tra uomini e donne, dei servizi sociali di base, delle attività pubbliche e private, così come la differente partecipazione alla sfera decisionale.

La scelta di soffermarsi sulla descrizione del contesto locale, correndo il rischio di sembrare banale e prevedibile, è motivata dalla volontà di studiare le condizioni base nelle quali si è operata la ricerca sul campo e di affrontare i problemi relativi alle diseguaglianze di genere che il paese vive, per poter infine valutare l'eventuale contributo che i risultati di tale ricerca potrebbero o meno generare.

All'interno della società burkinabé, il sistema di costruzione di valori e norme sociali è determinato principalmente dall'appartenenza etnica, che incidono a loro volta sul comportamento degli individui e della collettività, sia nelle zone rurali che in quelle urbane. Le varie formazioni socio-culturali, secondo le specifiche tradizioni, stabiliscono sistemi di rapporto di genere diverso, nella

maggioranza dei casi definiti comunque discriminatori. I ruoli affidati agli uomini e alle donne all'interno della società sono determinati dalla cultura tradizionale, rafforzati da credenze religiose, che legittimano le esistenti disparità e diseguaglianze. Inoltre il sistema sociale predominante in Burkina Faso è patriarcale (Mossi, Bissa, Gourmantché) per cui l'uomo è considerato come detentore di tutti i poteri, da quelli decisionali a quello relativo alla gestione di beni familiari, e la loro trasmissione avviene per eredità maschile. L'uomo è percepito come colui che detiene il patrimonio, riconosciuto come capo dell'unità familiare e della comunità. Questa concezione dell'uomo è mantenuta viva grazie agli stereotipi fissi nelle mentalità, che sono di ostacolo all'eliminazione delle diseguaglianze di genere. Gli stereotipi sessisti sono trasmessi tramite un processo di socializzazione che utilizza diversi canali, come la famiglia, la scuola, i luoghi professionali, i media e i promulgatori (uomini ma anche alcune donne). Ne sono la prova le diverse espressioni popolari diffuse sia tra maschi che femmine. Esistono anche, sebbene in percentuale inferiore, esempi di sistema familiare matriarcale (a sud-ovest del paese) o di parentela doppia, ma le caratteristiche dei lignaggi sono comunque inserite nei sistemi di organizzazione sociale, come la ripartizione dei ruoli e lo status uomo-donna nella società, determinando così relazioni di potere discriminatorie.

Esempi di diseguaglianze rilevate dallo studio riguardano:

- la decisione prevalente dell'uomo rispetto a quella della donna circa la nascita dei figli, il diritto di eredità e di proprietà;
- la diseguale ripartizione per sesso del lavoro, poiché si affida la maggior parte dei ruoli alla donna, causando impatti rilevanti sullo stato di salute, sulla produttività, sul tempo libero e sull'investimento nel capitale umano;
- pratiche ancora esistenti come il *levirat*¹, l'infibulazione, le bastonate, la poligamia imposta, matrimoni combinati e forzati, ecc;
- violenze sessuali;
- pregiudizi e stereotipi;
- diseguaglianze di accesso al potere decisionale (determinante l'auto esclusione delle donne).

Quali sono i fattori chiave socio-culturali ed economici che determinano le condizioni di diseguaglianza e di discriminazione vissute dalle donne su cui agire per avviare un processo d'integrazione, autonomia, indipendenza ed emancipazione delle donne? Lo studio si propone di fornire un quadro riassuntivo delle condizioni delle donne burkinabé rispetto ad ogni settore considerato rilevante per lo sviluppo socio economico del paese.

¹ Sistema tradizionale che obbliga la vedova a sposare il fratello minore o un parente prossimo del marito defunto.

Per quanto riguarda l'accesso femminile all'istruzione, esso è ad oggi limitato rispetto a quello maschile, come verificano i dati demografici. I principali motivi per cui la discriminazione avviene sono:

- la difficoltà economica legata al basso potere d'acquisto dei genitori ed all'insicurezza alimentare (assenza di mense), il lavoro dei bambini e delle bambine, la distanza dalle scuole e l'accesso ai trasporti;
- la disponibilità di scarso tempo libero della bambina, a causa del gravoso carico sociale affidatole, i matrimoni precoci forzati, gli stereotipi sessisti, le violenze e gli abusi sessuali, le preferenze.

Tale discriminazione influisce sulla maggiore difficoltà dell'accesso femminile al lavoro retribuito (sebbene sia difficile anche per gli uomini sia nel contesto urbano che rurale) dato il loro scarso livello d'istruzione e di specializzazione, la loro subordinazione nelle prese di decisione e la difficoltà legata all'accesso indipendente al capitale produttivo. I mariti spesso pongono resistenze alla formazione delle loro mogli. Questa situazione obbliga la donna ad inserirsi ed a svolgere attività principalmente nel settore informale, dove le disparità di genere sono maggiori. Sono le attrici più numerose in questo settore, sebbene occupino gli impieghi meno remunerati, principalmente nella trasformazione dei prodotti locali e nel piccolo commercio, nell'artigianato domestico (confezionamento vestiti): tali attività sono caratterizzate per lo più da bassa produttività, instabilità dei prezzi e precarietà del lavoro.

In generale vi è un'insufficiente considerazione dei problemi e dei bisogni specifici delle donne nella scelta delle tecnologie fatta dall'uomo, che non tiene conto delle esigenze di genere.

Per quanto riguarda il sistema sanitario nazionale, i servizi sanitari non sono adeguati e sufficientemente distribuiti per soddisfare i bisogni della popolazione, in particolare quelli della donna. Tali disparità sono causate da:

- il sottoutilizzo dei servizi sanitari (34%) dovuto alla distanza, alla povertà e al debole potere d'acquisto delle famiglie in generale e di quello femminile in particolare. A questo si aggiunge il debole potere decisionale femminile, poiché la scelta della consultazione medica o meno in caso di malattia è regolata anch'essa da rapporti di potere dell'uomo, in quanto capo di famiglia;
- la salute di riproduzione degli adolescenti è caratterizzata da una sessualità precoce, da gravidanze precoci non desiderate, da aborti provocati, che mettono in grave pericolo la salute della donna;
- lo scarso interesse dell'uomo nella gestione della salute e della riproduzione familiare (spesso gli uomini vietano alla donna la pianificazione familiare);

- il tasso di prevalenza dell'AIDS è per lo più uguale sia per le femmine che per i maschi, anche se le indagini dell'impatto del virus sul genere rivelano la maggiore vulnerabilità delle donne, in particolare data la loro difficoltà a negoziare rapporti sessuali protetti. Ad esempio in Burkina Faso, i tassi d'infezione nelle ragazze dai tredici ai ventiquattro anni sono dalle cinque alle otto volte superiori a quelli dei giovani della stessa fascia d'età (CEA, 2004). La vulnerabilità della donna è maggiore, inoltre, data l'esercizio di alcune pratiche culturali, quali le mutilazioni genitali, la poligamia, il matrimonio forzato e precoce, le violenze sessuali, ecc.

Rispetto ai mezzi di trasporto, gli uomini dispongono quasi sempre di almeno un mezzo individuale, mentre le donne assicurano il trasporto quotidiano della produzione agro-silvo-pastorale percorrendo lunghe distanze a piedi. Il trasporto occupa una buona parte del tempo giornaliero delle donne e si ripercuote sulla loro salute.

Nel campo della comunicazione, soprattutto nel contesto rurale, le donne sono escluse dal cerchio dell'informazione strategica dagli uomini. Si constata inoltre un diseguale accesso ai mezzi divulgativi, quali la radio, la stampa, la televisione, così come uno scarso accesso e controllo dell'informazione. Tuttavia, tale situazione di esclusione non può evolvere finché il livello di conoscenza femminile delle tecnologie d'informazione e di comunicazione resta così basso.

Tutto ciò limita inoltre la possibilità di promozione e di visibilità delle attività di genere. Un debole se non inesistente accesso delle donne alla comunicazione ed informazione rilascia al campo mediatico libero potere di contribuire al mantenimento delle disparità di genere a tutti i livelli.

Rispetto all'accesso alla produzione, la suddivisione sessuale dei lavori è l'origine, ovvero la causa di forza maggiore, del diseguale accesso alle risorse e del loro controllo tra uomini e donne, di reazioni e comportamenti differenti delle attività di produzione secondo il sesso. La struttura del sistema economico è influenzata dalle relazioni patriarcali predominanti presenti nelle famiglie, dove donne e bambini sono semplicemente considerati attivi produttivi o come manodopera non remunerata, non partecipante agli aspetti decisionali. In generale le donne, sebbene assicurino più del 75% della produzione di sussistenza della famiglia, hanno paradossalmente uno scarso accesso ai mezzi di produzione, al capitale umano, ai servizi d'informazione e a quelli finanziari. In particolare l'insicurezza della proprietà, il debole accesso alla tecnologia e al credito costituiscono i principali ostacoli all'aumento di produttività del lavoro femminile. La difficoltà di accesso al credito è causata dalla mancanza di garanzie sufficienti tale da garantire la somma richiesta in prestito: la situazione è aggravata dalle stesse condizioni femminili, in particolare dalla negazione del diritto di proprietà e di eredità dei beni, dal lavoro domestico non retribuito, ecc.

Le diseguaglianze di genere spiegano la debolezza strutturale economica del paese ed in particolare il fenomeno dell'aumento di povertà tra le donne: nel contesto rurale, come in quello urbano, la

donna può intraprendere una qualsiasi attività economica solo dopo aver ottenuto il consenso dallo sposo.

Sebbene la politica nazionale abbia deciso di promuovere una buona *governance*, che preveda un'eguale partecipazione di donne ed uomini alla sfera decisionale e politica, in pratica, nonostante i dispositivi giuridici esistenti, gli uomini e le donne non hanno uguale accesso all'esercizio del potere (partecipazione politica e gestione amministrativa). In generale, le donne sono sempre state sottorappresentate nelle istituzioni nazionali e locali fin dall'indipendenza del paese. Il numero di donne ad ogni governo non supera mai 5; inoltre queste occupano sempre ruoli concernenti i loro settori (azione sociale, promozione femminile), accentuando la suddivisione sessuale del lavoro anche a livello politico. L'attuale governo in carica dispone di 34 ministri e ministri delegati, di cui 5 donne, per cui il tasso di rappresentanza femminile è pari al 14%.

Secondo i posti elettivi, sebbene si siano constatati miglioramenti, la situazione resta problematica: nel periodo 1959-2002 i dati indicano un totale di 537 uomini contro 30 donne sedute in parlamento, rappresentanti quindi il 5,59%. Rispetto al potere locale, le donne elette sono aumentate dall'8,9% nel 1995 al 20, 8% nel 2000 e al 35,80% nel 2006. Su 359 sindaci oggi al potere, solo 20 sono donne. Per quanto riguarda i posti di nomina, si nota ugualmente una scarsa presenza femminile rispetto alle alte cariche dell'amministrazione: 3 donne governanti su 13 posti totali, 3 donne ambasciatrici su 26, 1 donna presidente dell'alta corte giudiziaria su 4, una donna procuratrice su 19. In generale si denota una disuguaglianza di genere nell'occupazione di qualsiasi posto direttivo presso organizzazioni nazionali o locali: associazioni, sindacati, organizzazioni locali ed organizzazioni professionali.

Questa diffusa sottorappresentanza femminile limita la loro influenza nell'elaborazione di leggi e di politiche in tutti i livelli. Molteplici fattori spiegano la sottorappresentanza delle donne in politica, in particolare: la persistenza dei pregiudizi socioculturali e degli stereotipi sessisti ritenuti validi per la maggior parte dei cittadini, secondo i quali il posto della donna è in casa e la sua posizione sociale non coincide con le esigenze richieste dall'esercizio di potere quali la fermezza e il rigore, lo scarso livello d'istruzione della donna, lo statuto di "sempre straniera" nella famiglia del suo sposo o nella sua famiglia di origine, il mal posizionamento delle donne sulle liste elettorali.

Dal punto di vista del rispetto dei diritti, la legislazione in Burkina è favorevole all'uguaglianza tra tutti i cittadini (uomini e donne), in tutti gli aspetti della vita. Il Burkina ha inoltre ratificato la maggior parte degli strumenti internazionali e regionali in favore della promozione dei diritti umani, per assicurare la giustizia sociale. Nonostante l'esistenza della giurisdizione in favore e le azioni svolte per promuovere giustizia ed uguaglianza d'accesso ai diritti, in Burkina si constata la difficoltà di applicazione delle leggi e dei testi di cui il paese dispone.

Tutto ciò è principalmente dovuto alla sovrapposizione del diritto moderno al diritto consuetudinario, ancora fortemente diffuso nelle diverse società burkinabé, così come al debole livello d'istruzione e d'alfabetizzazione della maggior parte della popolazione, aggravato da un'assenza della cultura giuridica, che determina una limitata, se non inesistente, conoscenza da parte delle donne e degli uomini (oltre alla non accettazione da parte di questi ultimi) delle diverse disposizioni giuridiche, e dunque del possibile ricorso alla giustizia. Inoltre si rileva la difficoltà nell'adattamento delle mentalità ai principi del diritto moderno, che favoriscono la sanzione alla conciliazione promossa dal diritto tradizionale (fondato sui costumi e sulle religioni, riconosciuto e rispettato), il problema d'accessibilità e la lentezza della procedura giudiziaria, l'insufficienza della volgarizzazione e della diffusione dei testi in particolare nelle lingue nazionali, così come la mancanza di tempo dovuta al sovraccarico di lavoro che non permette alla donna di informarsi e ancor meno di fare ricorso alla giustizia, la sua sottomissione, causata dal suo statuto sociale di subordinazione, al genere maschile, la vergogna dell'uomo o della donna di esporre l'onore della famiglia e la non disposizione di carte identificative (atto di nascita, atto di matrimonio, carta d'identità, soprattutto in luogo rurale). Questi sono i principali fattori socio-culturali che favoriscono e che mantengono vive e lecite le discriminazioni e le diseguaglianze vissute dalle donne in ogni contesto. In che modo l'associazionismo agisce su tali problematiche e migliora la condizione femminile nella sfera socio-economica? Quale tipo di vantaggi la donna ottiene grazie allo svolgimento di attività collettive?

1.3 Risultati dell'elaborazione dei dati socio-economici nel caso studio

La ricerca sul campo si è posta come obiettivo quello di dare voce alla situazione vissuta dalle donne organizzate in gruppi, associazioni o cooperative per svolgere attività remunerate.

I dati dello studio si riferiscono agli anni 2008-2009. I risultati della ricerca confermano l'importanza dell'associazionismo, che costituisce un passaggio obbligatorio per una donna burkinabé che voglia intraprendere un'attività e partecipare all'economia di mercato, date le problematiche di genere presenti nel contesto nazionale. Le maggiori diseguaglianze rilevate dai dati dell'indagine che le organizzazioni femminili devono affrontare indicano un diseguale accesso a:

- fattori produttivi (credito, attrezzature, tecnologie)
- principali servizi (istruzione, sanità, trasporto e comunicazione)

- sfera decisionale e di potere
- diritti di eredità, proprietà, accesso e controllo delle risorse.

I vantaggi emersi dalla partecipazione delle donne alle forme di associazionismo sono molteplici, di carattere sia sociale che economico. In particolare emerge il ruolo positivo nel favorire il mutuo soccorso e la solidarietà tra i membri, nell'organizzare il microcredito tra i membri, nel ricevere un reddito personale, nell'accessibilità - in quanto gruppo- ai fattori di produzione (soprattutto al credito e alle attrezzature). Inoltre altro elemento positivo è dato dalla visibilità che le associazioni così ottengono, che facilita loro l'accesso alla commercializzazione (anche se non lo assicura), il coinvolgimento in progetti di cooperazione internazionale, la ricezione di formazione e l'assistenza tecnica-finanziaria.

Tuttavia i risultati effettivi delle attività generatrici di reddito esercitate sono di gran lunga minori rispetto alle aspettative delle donne che partecipano a tali associazioni, ovvero il raggiungimento dell'indipendenza economica. Infatti dall'analisi del campione osservato si constata una retribuzione media giornaliera minima per donna: la maggior parte di esse percepisce una remunerazione inferiore a 1.25 \$/giorno, cifra che rappresenta la soglia internazionale di estrema povertà. Inoltre il lavoro svolto è per lo più manuale, le attrezzature sono rudimentali, i macchinari spesso obsoleti, non ci sono incentivi per aumentare la produttività dell'attività svolta. Le donne producono per lo più beni di prima necessità, venduti all'interno del mercato informale, a livello micro-locale e a prezzi ridotti, a causa dell'assenza di specializzazione dei prodotti, che a sua volta favorisce la saturazione del mercato. Le associazioni che viceversa sono dotate di tecnologia e agiscono su di un livello d'espansione maggiore, anche internazionale, risultano essere completamente dipendenti dai mercati esteri a causa della stessa struttura del mercato nazionale. Infatti, essendo il mercato burkinabé per lo più informale, caratterizzato da beni non diversificati e da fattori produttivi a scarso contenuto tecnologico, con bassa produttività ed una conseguente bassa remunerazione, la domanda di beni specializzati, ad alto contenuto tecnologico, diversificati, e quindi più costosi, è minima, esclusivamente richiesta da una parte della popolazione (per lo più stranieri), per cui questi prodotti dovranno necessariamente cercare mercato all'estero (un esempio è dato dal commercio equosolidale).

L'associazionismo agisce quindi sul miglioramento delle condizioni sociali rispetto a quelle economiche delle socie. Si constata infatti l'aumento della consapevolezza delle discriminazioni vissute e dei diritti da ottenere grazie all'unione e alla coesione che si crea all'interno del gruppo, un aumento dell'autostima e della capacità decisionale della donna, il coinvolgimento indiretto dell'uomo nel processo di emancipazione, il marito, che accetta gradualmente la partecipazione della moglie ad attività collettive al di fuori delle mura domestiche. Per contro, l'*empowerment* economico ottenuto dalla partecipazione a forme d'associazionismo è ridotto, poiché

l'indipendenza economica che la donna acquisisce grazie alla retribuzione - seppure minima- delle attività svolte è ottenuta a costo del sovraccarico di lavoro che essa deve sopportare, dato che il suo tradizionale ruolo principale rimane quello svolto all'interno dell'economia domestica. L'associazionismo svolge dunque un ruolo fondamentale, ma non è condizione necessaria e sufficiente al miglioramento delle condizioni socio-economiche femminili.

2. Genere e ambiente

Le asimmetrie di genere non sono interconnesse esclusivamente alla dimensione socio-economica dello sviluppo in quanto esse determinano ripercussioni rilevanti anche sugli aspetti ambientali. La letteratura che studia le relazioni tra donne e risorse naturali è sempre più ampia; in essa le principali tematiche affrontate riguardano l'impatto generato dalle diseguaglianze di genere - in particolare il diritto alla proprietà, l'accesso e il controllo delle risorse - sul peggioramento delle condizioni ambientali, e la relazione inversa, ossia come e quanto il degrado ambientale contribuisca al peggioramento della condizione femminile. Dalla forte dipendenza che si instaura tra donne e risorse naturali emerge la questione della vulnerabilità femminile di fronte ad eventi esterni provocati ad esempio dai cambiamenti climatici.

2.1. Relazione tra donne e risorse naturali

Uomini e donne sono entrambi coinvolti nello sfruttamento di risorse naturali, ma le donne in particolar modo sono quotidianamente implicate nel loro utilizzo per soddisfare i bisogni primari della famiglia: in particolare la preparazione del cibo, la raccolta della legna e dell'acqua, le attività di trasformazione.

Nel contesto rurale la ricerca giornaliera del combustibile legnoso è affidata alle donne, compito che occupa una buona parte della loro giornata a seconda delle distanze da percorrere a piedi, che variano tra 1 e 15 km. Oltre all'uso domestico della legna da ardere, le donne si occupano anche della sua vendita a dettaglio, mentre gli uomini gestiscono per lo più le vendite ai grossisti.

Rispetto al rifornimento di acqua, nel contesto rurale le donne devono compiere spesso grandi distanze per la ricerca delle fonti (per lo più pozzi), mentre nelle zone urbane devono fare lunghe ore di coda alle fontane del quartiere. La corvée dell'acqua e della legna sono le attività che più occupano una donna nella sua giornata. Le donne sono le maggiori utilizzatrici di acqua per i bisogni domestici della famiglia: sono permanentemente in contatto con le acque insalubri ed esposte alle malattie che si generano, così come sono le principali vittime di penuria di acqua. Il

64,2% delle persone ha accesso ad una fonte di acqua potabile, mentre in zone rurali la proporzione scende al 43% (Unicef, 2002). Si assiste però ad un graduale cambiamento di comportamento: gli uomini possono occuparsi del trasporto di fusti e bidoni d'acqua quando la fonte è molto lontana utilizzando carrette o biciclette.

Sono le donne che sfruttano, trasformano e commercializzano i prodotti forestali non legnosi tramite la raccolta di frutti, fiori, foglie e tuberi, che vengono usati per l'alimentazione familiare oppure utilizzati a fini medicinali o commerciali. La raccolta e l'utilizzo dei prodotti forestali è fatta sulla base delle conoscenze locali tradizionali, ad oggi per nulla valorizzate.

Il maggior esempio è dato dalla raccolta e lavorazione delle noci di burro di karité. Il burro di karité infatti è oggi al terzo posto dei prodotti esportati dal Burkina Faso, il suo contributo è stimato al 2% del PIL nazionale (Simeni, 2007). In uno studio della filiera di karité (Elias e Carney, 2004) si stima a 4 milioni nel 1994 il numero delle donne rurali impegnate nella raccolta della risorsa. Altra risorsa naturale molto importante per le sue proprietà nutritive e medicinali è costituita dai semi ricavati dalla pianta del *néré* (*Parkia biglobosa*): essi vengono puliti, bolliti, fermentati e mescolati con altre spezie per la produzione di *soumbalà*.

Risulta invece evidente la marginalizzazione delle donne nel settore della fauna: le donne sono per lo più coinvolte esclusivamente nella trasformazione e conservazione degli animali, attive soprattutto nel campo della ristorazione con specializzazione in carne selvaggina.

Le risorse forestali assicurano alla donna un certo potere economico attraverso il reddito ricavato dalle attività di raccolta, trasformazione e commercializzazione. Tuttavia le stesse condizioni nelle quali esercitano le attività, caratterizzate da assenza di mezzi di trasporto e di utilizzo d'attrezzature rudimentali per la lavorazione, non permettono alle donne un profitto elevato, capace di aumentare effettivamente la loro indipendenza a livello economico e migliorare le loro condizioni. Lo scarso accesso alla proprietà della terra in particolare, così come lo scarso accesso all'istruzione, non permette di realizzare sfruttamenti di maggiore produttività: fino a quando le donne dovranno dedicare la maggior parte del loro tempo e delle loro forze nelle corvée domestiche quotidiane, la strada per lo sviluppo resterà loro sbarrata.

In totale, nelle zone rurali, si calcolano circa 14 ore al giorno dedite alla raccolta di legna, acqua e cibo (Simeni, 2007). Il degrado ambientale incide sulla quantità di lavoro delle donne, poiché aumenta il tempo e l'energia che esse devono dedicare all'approvvigionamento delle risorse naturali per ottenere la stessa quantità di output. L'impatto ambientale sulle risorse naturali incide inoltre sul reddito della donna, cioè indirettamente si ripercuote anche sul benessere generale della famiglia.

L'accesso alle risorse è definito come capacità d'utilizzo di tali input per poterne ricavare benefici utili alla sopravvivenza dell'individuo (Bebbington, 1999). La letteratura riguardante il genere e la proprietà delle risorse si interessa principalmente, dagli anni '80, allo studio delle complesse

relazioni sociali esistenti tra regimi di proprietà, comunità e tradizioni, sistemi forestali, agrari e pastorali in tutto il mondo. In molte parti dell’Africa sono state promosse riforme che assicurano l’eguaglianza dei diritti di proprietà fondiaria, ma esse sono rispettate esclusivamente nelle aree urbane, mentre la maggior parte delle comunità rurali opera una mescolanza tra regimi di proprietà tradizionali e moderni, sulla base delle proprie usanze e costumi (Rocheleau, Edmunds, 1997). Pertanto è difficile prendere in considerazione un unico modello di proprietà a livello nazionale. Ci sono al contrario diversi criteri di definizione per una proprietà comune o privata, per l’accesso e l’utilizzo di terre e risorse specifiche, che dipendono dal lignaggio, dal clan, dal genere o da altre forme di appartenenza di gruppo (Agarwal, 1994). L’attribuzione dei diritti di proprietà determina la modalità d’allocazione e d’utilizzo delle risorse: come influiscono dunque le asimmetrie di genere sull’efficienza dell’uso delle risorse naturali, sulla sostenibilità ambientale, sull’equità e sulla distribuzione delle risorse (Meinzen Dick, Brown, Feldstein, Quisumbing, 1997)?

Tali fattori sono determinanti per comprendere quale ruolo le donne dovrebbero avere all’interno delle politiche di gestione del territorio. Infatti i diritti di proprietà influenzano il tempo d’orizzonte d’uso delle risorse, andando a costituire dei buoni incentivi per una migliore gestione e conservazione di esse (Meinzen Dick, Brown, Feldstein, Quisumbing, 1997). Essi contribuiscono inoltre ad aumentare il potere, sia economico che decisionale. Ma l’equità delle risorse è raggiungibile senza una loro eguale distribuzione? L’accesso equo alla proprietà delle risorse, sebbene sia un diritto garantito a tutti *de jure*, nella pratica subisce discriminazioni rispetto al genere. Le donne sono gli attori più deboli rispetto alla competizione per la proprietà, per ragioni sia culturali (sistema patriarcale per cui l’eredità è trasmessa tra maschi) che politiche ed economiche (capacità di pagare), sebbene il mercato per definizione sia neutro (i soldi decidono la posizione di potere, non il genere). Alla donna burkinabé è consentito l’accesso e l’utilizzo di risorse naturali, ma non la proprietà. Come si riflette questa situazione nella vita quotidiana delle donne?

Per una corretta analisi occorre individuare all’interno della “proprietà delle risorse” tre diverse componenti, complementari tra di loro sulla cui base si visualizzano le differenze nella proprietà tra uomini e donne (Meinzen Dick, Brown, Feldstein, Quisumbing, 1997):

1. i diversi spazi e luoghi nei quali donne ed uomini utilizzano le risorse a disposizione e nei quali esercitano una parte di controllo e gestione;
2. la tradizionale ripartizione dei ruoli tra sessi che definisce l’accesso alle risorse;
3. il titolo formale della proprietà privata.

L’uomo spesso affida alla donna un certo quantitativo di terra all’interno della sua proprietà, appezzamenti di terra più marginali e meno produttivi. I fattori su cui è praticata la ripartizione dei terreni delle donne sono principalmente l’ordine di matrimonio, nelle famiglie poligame, e l’età (Kevane, Gray, 1999).

Invece la divisione per sesso dei ruoli assicura alla donna l'accesso ad alcune specifiche risorse naturali, poiché la loro raccolta e lavorazione non sono compiti degli uomini (ad esempio la raccolta del legno e dei frutti). Anche la stagionalità di alcuni raccolti definisce il tempo di utilizzo delle risorse tra uomini e donne: spesso nei periodi secchi le donne hanno libero accesso a qualsiasi terreno (Rocheleau, Edmunds, 1997).

L'incapacità delle donne di ottenere titoli formali di possesso di terreni le pone in una posizione di estrema dipendenza: escluse dalla proprietà, di conseguenza le donne hanno un limitato controllo sui terreni coltivati o sulla modalità della loro gestione. I diritti di utilizzo delle risorse sono definiti dal capo di famiglia, che decide sulla base del ruolo della donna all'interno della famiglia (madre, moglie, sorella o figlia). Tale mancanza di assegnazione dei diritti di proprietà legati al genere hanno indubbiamente effetti sia sull'equità che sull'efficienza, sia della produzione svolta dalle donne grazie alle risorse naturali, che della gestione e conservazione delle risorse naturali. Infine tali disegualianze incidono negativamente sull'accesso delle donne agli input di produzione: non solo determina effetti negativi sulla produzione familiare (favorendo l'insicurezza alimentare), ma anche sullo stesso status della donna, poiché il suo potere di contrattazione e di negoziazione, sia con il mercato che con le istituzioni (credito, servizi, informazione, ecc) è ridotto (Agarwal, 1994).

Le donne in Burkina Faso possono ricevere un diritto temporaneo d'utilizzo di alcuni terreni, che tuttavia possono essere espropriati in qualsiasi momento dall'uomo (Kevana, Gray, 1999), avvalendosi della sua posizione dominante nella società, così come non sempre è data loro la possibilità di tenere per sé il compenso ottenuto dall'attività svolta (coltivazione, trasformazione risorse, ecc). In tal contesto, la donna è pertanto condannata all'insicurezza sociale ed economica. Le norme comunitarie stabiliscono il libero accesso delle donne nelle terre familiari e nei campi collettivi per l'alimentazione e la commercializzazione dell'eccedenza, per sovvenire ai bisogni economici personali, senza che il capo di famiglia rivendichi i diritti per il valore dell'albero di sua proprietà (Elias, Carney, 2004). Tuttavia studi recenti dimostrano che questo modello tradizionale si sta modificando a causa dell'evoluzione del valore commerciale di alcune risorse forestali, in particolare il valore del burro di karité utilizzato nelle industrie farmaceutiche. I capi di famiglia iniziano a rivendicare il valore di tali risorse provenienti dai campi comuni, limitando il diritto d'accesso alla risorsa (Simeni, 2007). Automaticamente le donne sono indotte a ricorrere per lo più a terre di libero accesso, dove la scarsità delle risorse le sottopongono a lunghe marce.

La forte competizione per le risorse che ne scaturisce si ripercuote sul degrado dell'ecosistema. Se da sempre la raccolta delle risorse è stata regolata dalle conoscenze tradizionali, trasmesse da madre in figlia, capaci di preservare con un certo equilibrio la copertura vegetale, oggi tale equilibrio è interrotto dall'aumento della pressione sul luogo e dalla regressione della foresta (Simeni, 2007). La vulnerabilità delle donne aumenta così tanto quanto l'aumento del valore economico delle risorse

naturali: se non vengono attuate misure di prevenzione, le donne rischiano di essere escluse dall'accesso alle risorse forestali, ovvero dalla loro maggior fonte economica, che assicura loro una certa indipendenza economica e un certo status, fondamentali per l'avvio di un loro processo di emancipazione ed integrazione nel paese (Gray, Kevane, 1999). Le donne sono state considerate per molto tempo vettori di degrado dell'ambiente, distruttrici del suolo vegetale date le attività quotidiane svolte. Anche per questo motivo sono state per lo più ignorate e marginalizzate nella ricerca di soluzioni per la gestione delle risorse forestali (FAO, 2007). La scarsa istruzione, il peso degli stereotipi tradizionali e la mancanza di organizzazione hanno contribuito a rafforzare questa immagine, determinando così la debole posizione della donna nel potere decisionale anche in questo settore. Le donne sono innanzi tutto indirettamente coinvolte in molteplici attività di intervento sulle risorse, dato il loro contatto quotidiano con esse: dalla conservazione delle risorse alla riforestazione, dalla conservazione delle acque a quella del suolo. Quando sono invece partecipative attivamente alle attività di gestione delle risorse naturali, sono integrate nei *groupement* di gestione forestale (GGF) e partecipano alle attività organizzate autonomamente (CAF). Nei GGF misti, la partecipazione delle donne mediamente è pari al 25 % circa (Gered, 2004). Rispetto alle attività di gestione forestale l'intervento delle donne varia da un massimo del 67% (Bougnounou-Nébiélianayou) ad un minimo pari al 33% (Bobo-Dioulasso) (Simeni, 2007). In tutto il paese il contributo della partecipazione delle donne alla raccolta ed al taglio del legno morto è importante. Si è evidenziato un maggior rispetto delle leggi e delle tecniche di sfruttamento delle foreste classificate da parte delle donne (Simeni, 2007).

Tendenzialmente, nelle attività svolte a favore dell'ambiente il lavoro delle donne risulta meno produttivo rispetto a quello degli uomini, poiché esse non sono dotate di attrezzature, quali ad esempio i mezzi di trasporto (legna ed acqua sono caricate sulle teste), per cui il loro lavoro è più faticoso e meno efficace. Le donne membri dei GGF svolgono attività di raccolta e taglio del legno morto (tutto l'anno), del taglio del legno verde (gennaio-marzo), la raccolta e vendita dei semi forestali, la produzione di foraggio, il rimboschimento (produzione di vivai nel periodo da marzo a giugno e di sementi da luglio ad agosto), la pulizia delle unità di gestione forestale (ottobre), l'apertura dei copri fuochi (fine ottobre e novembre), la preparazione del composto organico, la delimitazione degli appezzamenti sfruttati (gennaio) (Simeni, 2007). Nella maggior parte del paese la partecipazione delle donne alla gestione delle risorse forestali è ancora limitata, e anche nei GGF, dove la loro presenza è comunque rilevante (25% circa), le donne hanno scarso potere di controllo e decisione, data la loro minore disponibilità di ore e lo scarso livello di istruzione.

La modalità di svolgimento delle attività delle donne rispetto alle risorse forestali non dipende unicamente dalla forza fisica e dal tempo di lavoro disponibile, ma necessita ugualmente di formazioni tecniche e di gestione, del rafforzamento generale delle capacità, quali in primis

l'alfabetizzazione e l'educazione ambientale (lotta contro i fuochi, rimboschimento, norme forestali, ecc) per assicurare l'efficienza della produzione. La partecipazione ad attività di gruppo presenta aspetti sia vantaggiosi che svantaggiosi: se da un lato l'attività non è retribuita e incide sul carico di lavoro quotidiano (poiché si aggiunge al lavoro domestico), dall'altro lato le donne rompono così l'isolamento, sono tenute aggiornate ed insieme hanno una maggiore forza decisionale di organizzazione, di coesione e di responsabilità. Le azioni collettive costituiscono in questo contesto un ottimo strumento per dare voce e potere alla richiesta del rispetto dei propri diritti.

Il degrado delle risorse naturali, così come la desertificazione, ha realizzato due diverse tipologie di impatto sulla condizione della donna. Sicuramente, come è stato analizzato precedentemente, il fenomeno ha inciso negativamente ed ha contribuito a peggiorare ulteriormente le dure condizioni di vita e di produzione della donna. Ad esempio, un tempo nel periodo secco la donna si dedicava al riposo prima dell'arrivo delle stagioni di coltivazioni, mentre oggi anche tale momento è consacrato ad attività di sopravvivenza. In conclusione gli impatti socio-economici del degrado ecologico deteriorano gravemente la vita quotidiana delle donne, rendendo l'accesso alle risorse aleatorio: la povertà è dunque sia causa che effetto del degrado dell'ambiente.

Tuttavia, il degrado delle risorse, sebbene abbia generato degli sconvolgimenti radicali, ha anche attivato una dinamica di cambiamenti positivi. Infatti l'impatto negativo, ripercuotendosi sulla donna, ha dato impulso alla sua mobilitazione e ad una maggiore consapevolezza circa le problematiche di genere. Le donne si uniscono e si attivano per frenare, invertire il processo di distruzione sia ecologico che sociale in corso. Sono inoltre consapevoli di condividere gli stessi problemi con le altre donne e di doversi raggruppare per reclamare i loro diritti, per dare voce alle loro esigenze e per promuovere attività significative intorno ad una organizzazione moderna, quale associazione, cooperativa o *groupement*.

2.2. Vulnerabilità ai cambiamenti climatici

Il cambiamento climatico è un fenomeno di scala globale, caratterizzato da diversi attori che agisce a scale temporali differenti, responsabile di molteplici impatti diretti ed indiretti che si ripercuotono sia sugli ecosistemi naturali sia sugli esseri umani. È stato riconosciuto che gli impatti si ripercuotono maggiormente sui gruppi di persone marginalizzate e deboli (IPCC, 2007), rendendole più vulnerabili ad eventi estremi, rendendo necessario ed urgente l'elaborazione di strategie di mitigazione e di adattamento. È pertanto considerata maggiormente vulnerabile quella categoria di

individui con minore capacità od opportunità di fare fronte agli impatti del cambiamento climatico e di partecipare alle negoziazioni per la mitigazione del fenomeno.

Dato che in Burkina Faso le donne costituiscono la maggior percentuale delle persone più povere e soggette a disparità socio-culturali, esse sono considerate particolarmente vulnerabili al cambiamento climatico. A tal proposito si è voluto focalizzare l'attenzione sul tema dei cambiamenti climatici ed elaborare un indice di vulnerabilità ad hoc rispetto a questo fenomeno relativamente alle donne nei gruppi osservati.

Perché studiare la vulnerabilità di tali donne? La vulnerabilità rappresenta un approccio fondamentale attraverso il quale elaborare strategie di adattamento di fronte a minacce esistenti.

Quale definizione di vulnerabilità si adotta in tal contesto? Il concetto di vulnerabilità assume definizioni differenti a seconda dei diversi contesti in cui è applicato. In tale studio assumiamo la definizione data dall'IPCC, all'interno del *Third assessment report* (TAR) del 2001, che descrive la vulnerabilità come: "Il grado rispetto al quale un sistema è suscettibile, o incapace di fare fronte, ad effetti avversi del cambiamento climatico e di eventi estremi. La vulnerabilità è funzione del carattere, dell'ampiezza, e del tasso di variazione climatica al quale un sistema è esposto, alla sua sensibilità e alla sua capacità di adattamento" (IPCC, 2001, pg 995). Nel rapporto si definisce *esposizione* come "la natura e il grado rispetto al quale un sistema è sottoposto a variazioni climatiche significative". La *sensibilità* è "il grado rispetto al quale un sistema è colpito, in modo avverso o positivo, da eventi climatici. L'effetto può essere diretto o indiretto". Invece la *capacità di adattamento* è "la capacità di un sistema di opporsi ai cambiamenti climatici, di cogliere vantaggi dalle opportunità createsi o di fare fronte ad eventuali conseguenze".

Seguendo tale visione si accetta pertanto l'uso di un approccio integrato, in grado di descrivere e comprendere sia gli aspetti maggiormente biofisici, considerando pertanto una vulnerabilità biofisica, sia i caratteri sociali che determinano la vulnerabilità sociale. Lo studio della vulnerabilità necessita infatti l'analisi di sistemi socio-ecologici. Il concetto di sistema socio-ecologico riflette l'idea che l'azione umana e le strutture sociali siano integrate nella natura e interdipendenti tra loro (Adger, 2004), nonostante il sistema naturale sia regolato da processi fisici e biofisici, mentre i sistemi sociali sono costituiti da norme ed istituzioni.

L'utilizzo esclusivo dell'approccio biofisico, invece, si focalizza principalmente sulla sensibilità ai cambiamenti climatici, escludendo lo studio della capacità di adattamento degli individui e dei gruppi sociali (Deressa, 2008). L'approccio è stato criticato perché accusato di considerare gli esseri umani come meri recipienti passivi dei cambiamenti ambientali mondiali. In tal modo non si prende in considerazione la capacità dinamica di mediare i rischi propria degli individui: essenzialmente, data la maggiore attenzione ai rischi naturali, il cambiamento climatico è visto come un problema *per* la società, non *della* società (Vincent, 2004).

L'approccio della vulnerabilità socio-economica focalizza, invece, l'attenzione sullo status socio-economico e politico degli individui e dei gruppi sociali (Adger 1999; Füssel 2007). Gli individui in una comunità si differenziano rispetto al grado di istruzione, al genere, alla salute, all'accesso al credito, all'accesso all'informazione ed alla tecnologia, al capitale formale ed informale sociale, al potere politico. L'insieme di tali caratteristiche costituisce una capacità potenziale delle società umane per l'adattamento e per la modalità con cui viene vissuto un rischio naturale (Adger 1999; Blaikie, 1994). Questo status potenziale è in costante evoluzione e dipende dall'interazione dinamica con i processi economici e sociali, che influenzano la capacità degli individui, dei gruppi sociali, delle regioni e degli ecosistemi di rispondere a shock socio-economici e biofisici (Vincent, 2004). Tuttavia, il focalizzare l'attenzione esclusivamente sulle differenze esistenti all'interno della società costituisce il limite di tale approccio: in realtà le società differiscono tra loro non solo a causa delle caratteristiche socio-politiche, ma anche per i fattori ambientali (Deressa, 2008). In generale questo metodo non tiene conto della frequenza, dell'intensità e della probabilità del verificarsi di shock ambientali (come siccità e inondazioni) o li ritiene fattori esogeni, così come non valuta la capacità delle risorse naturali di neutralizzare gli impatti negativi dati dagli shocks ambientali (Deressa, 2008).

Nello studio dei cambiamenti climatici è essenziale conoscere gli impatti che si ripercuotono sugli ecosistemi (vulnerabilità biofisica), ma anche se e come i gruppi sociali saranno in grado di rispondere al cambiamento (vulnerabilità sociale). Secondo l'IPCC, date le due definizioni di vulnerabilità, l'analisi deve seguire pertanto un approccio integrato, per cui l'approccio biofisico è determinato dalla sensibilità, mentre l'approccio socio-economico è definito dalla capacità di adattamento (Fussel, 2006). L'esposizione, pur avendo una dimensione esterna, è integrato all'approccio, perché si collega alle due dimensioni, sensibilità e capacità di adattamento.

Sebbene l'approccio integrato corregga le debolezze degli altri approcci presi in considerazione, ad oggi non è ancora stato validato un unico metodo standard per associare gli indicatori biofisici a quelli economici, per individuare le variabili chiave. Evocare il dinamismo della vulnerabilità in un indice è pertanto un'operazione necessaria al fine di facilitare le politiche di mitigazione e di prevenzione, ma nel contempo complessa. In riferimento alla definizione data dall'IPCC, la vulnerabilità è dunque definita da tre caratteristiche: esposizione, sensibilità e capacità di adattamento. L'esposizione è la natura ed il grado rispetto al quale un sistema vive stress di tipo ambientale o socio-politico, secondo l'ampiezza, la frequenza, la durata e l'estensione del rischio (Burton, 1993).

La sensibilità invece è il grado rispetto al quale un sistema è modificato o affetto da perturbazioni.

La capacità di adattamento è la capacità di un sistema di evolvere al fine di limitare i rischi ambientali ed i cambiamenti, attraverso comportamenti, tecnologie e politiche. L'adattamento

coinvolge scelte adottate da individui, da gruppi all'interno della società, da organizzazioni e governi, ma ogni decisione presa privilegia alcuni interessi rispetto ad altri, creando inevitabilmente vincitori e perdenti. La capacità di adattamento comprende l'interazione tra capitale fisico, umano, finanziario e sociale. Le tradizioni, trasmesse da generazione in generazione, possono limitare la capacità di adattamento, andando a formare una barriera all'evoluzione dei comportamenti da adottare in contesti specifici soggetti a specifici stress o cambiamenti (Diamond, 2004).

Secondo questo approccio di vulnerabilità, sono considerate maggiormente vulnerabili le persone che sono più esposte alle perturbazioni, che possiedono una limitata capacità e che sono meno resilienti al ripristino della situazione iniziale (Bohle, 1994). Altre definizioni della vulnerabilità fanno riferimento a concetti di marginalità, adattabilità, fragilità e rischio rispetto ad un particolare gruppo (Liverman, 1994). I paesi in via di sviluppo sono particolarmente vulnerabili agli impatti dei cambiamenti climatici a causa dell'elevata esposizione, della maggiore sensibilità al cambiamento climatico e di limitata capacità di adattamento, sia biofisica che sociale (IPCC, 2001). L'Africa è un esempio di area geografica che subisce effetti negativi da due differenti processi, la globalizzazione economica d'una parte ed il cambiamento climatico dall'altra (Stern, 2006). Due terzi della terra africana è arida o semi-arida, molte aree subiscono forti variazioni climatiche inter annuali (con fenomeni di siccità e di inondazioni) che si ripercuotono sugli elevati livelli di povertà e sull'elevata dipendenza economica dalle risorse naturali (UNEP, 2001).

Anche le discriminazioni giocano un ruolo importante sull'aumento di vulnerabilità rispetto a minoranze etniche, o relative al genere, soggetto a maggior vulnerabilità sociale (Enarson, 2007). Le donne sono più vulnerabili degli uomini ai disastri ambientali, principalmente perché sono maggiormente sottoposte a condizioni di povertà, data la diseguale distribuzione di diritti, risorse e potere. Inoltre le donne sono più vulnerabili a causa dei molteplici ruoli che sono loro assegnati: rispetto al ruolo di riproduzione e alla cura dei bimbi rischiano l'insufficienza alimentare, nella preparazione del cibo e nell'approvvigionamento dell'acqua sono soggette al fenomeno della siccità, oltre a soffrire maggiormente della scarsità dei beni e dell'aumento dei prezzi sul mercato. I cambiamenti climatici, in tali contesti, rendono ancora più difficile la realizzazione dei diritti di base delle donne e la loro emancipazione, al contrario aumentano l'ampiezza della gravità delle disparità subite.

In conclusione, una popolazione ben istruita, con redditi provenienti da fonti differenziate e con un elevato sviluppo delle strutture istituzionali, è maggiormente capace di gestire i rischi e di prevenire la traduzione di impatti biofisici in impatti umani.

2.3 Calcolo dell'indicatore di vulnerabilità e risultati ottenuti

Qual è il rischio rispetto ai cambiamenti climatici vissuto dalle donne burkinabé coinvolte in forme di associazionismo? Nell'elaborazione dell'indice si fa riferimento alla definizione di vulnerabilità come funzione dell'esposizione ai cambiamenti climatici, della sensibilità e della capacità di adattamento ai cambiamenti previsti.

La scala adottata è quella sub nazionale, a livello locale. Il gruppo di attori presi in considerazione sono le donne burkinabé riunite in forme di associazionismo. Tramite questa elaborazione si vuole capire quale indice di vulnerabilità ai cambiamenti climatici presentino le diverse organizzazioni rispetto alle attività da loro svolte. L'indice così ottenuto permette l'analisi della vulnerabilità delle donne ai cambiamenti climatici, a seconda del grado di dipendenza dalle risorse naturali, dalle condizioni economiche e sociali, tenendo conto delle disparità e delle diseguglianze di genere presenti nel paese.

I dati del campione comprendono 73 associazioni differenti localizzate in otto regioni del Burkina Faso.

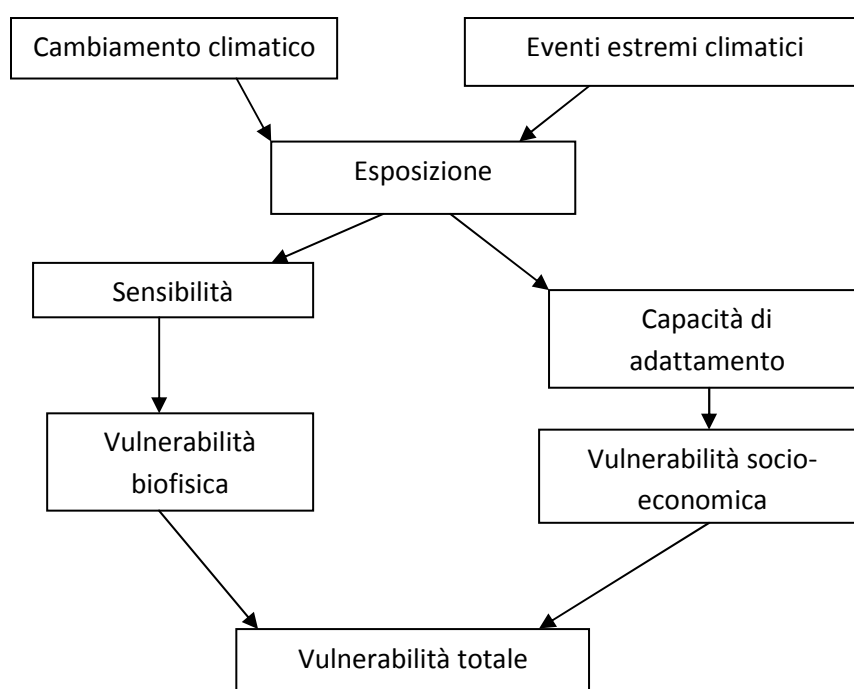


Figura 2: Rappresentazione dell'approccio utilizzato. Fonte: T. Deressa, 2008

Così come illustrato in figura 3, le donne burkinabé sono esposte sia ai cambiamenti climatici gradualmente (aumento temperature e precipitazioni) che ad eventi climatici estremi (principalmente siccità ed inondazioni). L'esposizione influisce sulla sensibilità, poiché l'esposizione a frequenze ed intensità maggiori incide sul risultato (reddito, salute, ecc). Allo stesso modo l'esposizione è tuttavia collegata alla capacità di adattamento: una maggiore capacità di adattamento riduce il

potenziale danno provocato da una maggiore esposizione. In conclusione la sensibilità e la capacità di adattamento sono collegate tra di loro: dato un livello fisso di esposizione, un'elevata sensibilità comporta un'elevata vulnerabilità biofisica, mentre un'elevata capacità di adattamento determina una minore vulnerabilità socioeconomica.

La somma dei due elementi, vulnerabilità socioeconomica e vulnerabilità biofisica, (cioè il calcolo dell'indice di capacità di adattamento sottratto all'indice di sensibilità) stabilisce qual è il livello di vulnerabilità del sistema osservato. Ne segue che i gruppi di donne che presentano un elevato livello di vulnerabilità socioeconomica (cioè una debole capacità di adattamento) e un elevato livello di vulnerabilità biofisica saranno altamente vulnerabili di fronte a rischi di eventi estremi causati dai cambiamenti climatici. Invece le donne membri di associazioni che presentano una bassa vulnerabilità socioeconomica (da cui un'elevata capacità di adattamento) ed una bassa vulnerabilità biofisica saranno caratterizzate da un livello di vulnerabilità minimo, motivo per cui saranno meno esposte ai rischi di eventi estremi quali i cambiamenti climatici.

La costruzione dell'indice di vulnerabilità relativo ai cambiamenti climatici è stata strutturata sulla base della letteratura degli indici, adattandone però composizione e contenuti agli obiettivi dello studio in questione. Nonostante ogni indice analizzato abbia contribuito alle informazioni e conoscenze necessarie per la sua elaborazione, si è prestata maggiore attenzione all'analisi di vulnerabilità calcolata per sette regioni dell'Etiopia da Deressa (2008). La scelta è stata fatta sulla base delle somiglianze tra i due studi: la scala utilizzata è quella sub nazionale ed entrambi seguono l'approccio integrato.

Questo studio però rappresenta un caso particolare tra quelli individuati nella letteratura, poiché lo scopo principale dell'indice non è quello di confrontarlo a scala nazionale o sub-nazionale. L'indice che si vuole individuare intende analizzare esclusivamente i fattori endogeni alle associazioni rispetto alle attività svolte, da cui il vincolo della scelta dei dati. L'obiettivo è quello di permettere il confronto tra le diverse categorie di associazionismo di cui le donne fanno parte, piuttosto che comparare diverse situazioni tra nazioni e/o regioni. Infatti, i dati a livello nazionale (avendo lo stesso peso per tutti i soggetti del campione) avrebbero ridotto la significatività dei risultati ottenuti, minimizzando le differenze ottenute dagli indicatori.

Si sono così individuati gli indicatori che formano la capacità di adattamento e quelli che rappresentano la sensibilità. Si è deciso di escludere l'indicatore esposizione, rappresentato dalle previsioni dei cambiamenti di temperature e di pioggia per il 2025 o per il 2050, poiché le previsioni sono fatte a livello nazionale, per cui, come spiegato precedentemente, questo indicatore avrebbe diminuito le differenze rilevate dagli altri due indicatori.

L'indice di vulnerabilità costruito per questo studio è composto dal sub indice della capacità di adattamento e dal sub indice di sensibilità. È stato pertanto necessario rilevare le variabili più adatte alla rappresentazione di tali indici.

2.3.1 Indice di capacità di adattamento

Come precedentemente descritto, la capacità di adattamento è costituita da comportamenti e caratteristiche che rendono una società capace di perseguire opzioni di adattamento nel futuro di fronte ad eventuali eventi o shock causati dal cambiamento climatico. Considerando i livelli di rischio costanti nel tempo (dati dall'esposizione di un sistema agli eventi), l'adattamento permette ad un sistema di ridurre il rischio associato ai cambiamenti climatici riducendo la sua vulnerabilità sociale.

In questo studio i fattori individuati per la rappresentazione della capacità di adattamento delle associazioni femminili sono: la salute, la tecnologia, il capitale sociale, l'istruzione ed il benessere economico. Per costruire tali indicatori si è fatto ricorso a specifiche variabili, fornite da dati sia qualitativi che quantitativi del campione delle associazioni osservato. Per quanto riguarda i dati qualitativi si è ricorso alla costruzione di parametri *dummy* dedotti dalle caratteristiche analizzate, mentre per i dati quantitativi si sono standardizzati i dati numerici a disposizione, individuando, a seconda delle frequenze, tre livelli (basso, medio, elevato) e adattandoli ad una categoria. A questo punto, per ogni indicatore si è costruita una categoria di tre livelli (basso, medio ed elevato) a seconda dei punteggi totalizzati dalle variabili di riferimento. In tal modo tutti gli indicatori sono risultati normalizzati, e pertanto confrontabili, poiché ridotti alla stessa unità di misura. Tale metodologia ha permesso di costruire i diversi indicatori, sommarli tra di loro ed ottenere così l'indice di capacità d'adattamento.

La salute della popolazione svolge un ruolo importante nel determinare la "resilienza" di una popolazione di fronte ad eventi esterni. Persone con scarsa salute sono più vulnerabili agli impatti dati da eventi estremi, sia per le conseguenze dirette che ne conseguono, come malattie e ferite, che rispetto a conseguenze più complesse, come scarsità di cibo o carestie. Una popolazione che in generale presenta una scarsa salute sarà meno capace di prepararsi all'evento e ripristinare le condizioni iniziali in breve tempo. Gli individui malati inoltre non sono considerati come popolazione attiva, e le malattie pesano sul bilancio sia della famiglia che dello stato: le famiglie che si devono occupare di un malato hanno meno tempo da dedicare alla riparazione del disastro o alla sua prevenzione. La malattia è legata direttamente alla povertà sia in termini di causa che di

effetto (Adger, 2004). Per questo gli indicatori di salute devono catturare i processi per cui lo stato di salute della popolazione influenza negativamente la capacità degli individui di far fronte ai rischi. Nella maggior parte degli studi analizzati, tale indicatore è dato dalla mortalità infantile, oppure dalla percentuale rispetto al PIL della spesa sanitaria procapite, dal tasso di malnutrizione della popolazione (Adger, 2004) e dal tasso di infezione (percentuale di adulti) dell'AIDS (Vincent, 2004). In questo caso, volendo far riferimento alle caratteristiche relative alle associazioni, le variabili utilizzate come *proxy* dell'indicatore salute sono il numero medio dei figli per donna per ciascuna associazione e la fascia d'età delle associate. Un numero elevato di figli incide negativamente sulla salute della donna, per cui il carattere d'avere oltre i sei figli è stato identificato con un punteggio pari ad 1, equivalente ad un basso livello di salute, viceversa il livello 3 comprende quelle associazioni che in media hanno pochi figli (meno di 5), considerando come elemento corrispondente ad un maggior livello di salute. Invece, la variabile fasce di età rispecchia quelle associazioni che hanno come associate donne di età superiore ai 55 anni. L'età superiore ai 55 anni è stata individuata come *proxy* della salute considerando le dure condizioni di vita del Burkina Faso, particolarmente difficili per le donne e nei contesti rurali, ed inoltre tenendo presente che la speranza di vita femminile nel paese è pari a 54 anni: si ritengono pertanto maggiormente vulnerabili e soggette a malattie, infezioni e, quando già malate, sono più deboli rispetto a donne più giovani. Per tale variabile si è costruita una *dummy*: le associazioni con donne d'età minore ai 55 anni hanno un livello di salute maggiore, per cui è fatto corrispondere il valore pari ad 1, viceversa le associazioni aventi come membri donne oltre ai 55 anni sono rappresentate dal valore 0, perché identificano un livello di salute minore.

Sommando le due variabili si è ottenuto l'indicatore salute per ognuna delle 73 associazioni individuate. È stato riscontrato un livello di salute basso (pari ad 1) per il 40,45% del campione, un livello medio per il 20,22% (pari a 2) ed un livello elevato per il 39,33% (pari a 3) delle associazioni. La media e la mediana rilevata sono pari ad un livello medio di salute, mentre la moda è pari al livello basso.

È interessante confrontare tale indicatore rispetto alla localizzazione delle associazioni: da tale relazione si desume infatti che il livello basso di salute è maggiormente presente nelle associazioni residenti in contesti rurali (pari al 48,5%), mentre il livello più elevato si trova tra le associazioni viventi in contesti urbani (pari al 44,6%) (figura 3). Un migliore livello di tecnologia presente nelle associazioni riflette una maggiore capacità delle stesse di superare difficoltà determinate da shock esterni e di adattarsi al nuovo contesto creatosi. Adger (2004), così come Deressa (2008) sceglie come uno dei sub indici di vulnerabilità sociale le capacità tecniche, rappresentate dall'investimento (in percentuale rispetto al PIL), dall'espansione del settore terziario e dal numero di scienziati ed ingegneri nel paese.

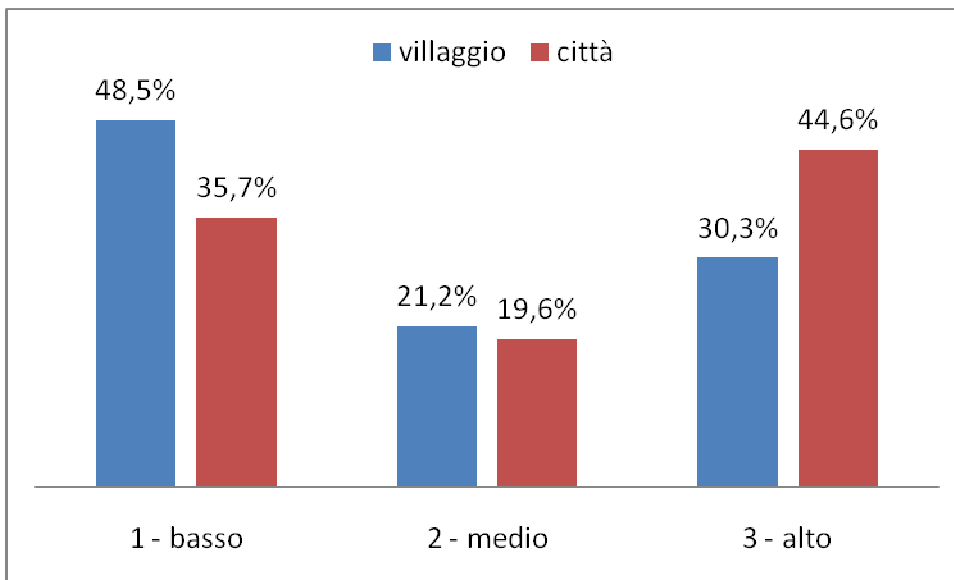


Figura 3: Relazione tra i livelli dell'indicatore salute e localizzazione delle associazioni.

La variabile utilizzata in questo caso è il valore delle attrezzature a disposizione di ogni associazione, assumendo che un elevato valore di capitale fisico equivalga ad una maggiore capacità tecnologica. La differenza della capacità tecnologica a disposizione delle associazioni constata un'eguale percentuale di frequenza del livello basso (per il 33,75% delle associazioni), del livello medio (per il 32,50%) e del livello elevato (33,75%). Tali livelli osservati suggeriscono la presenza di una diseguale distribuzione di capacità di investimento, di innovazione e di potenziale produttivo all'interno del campione osservato.

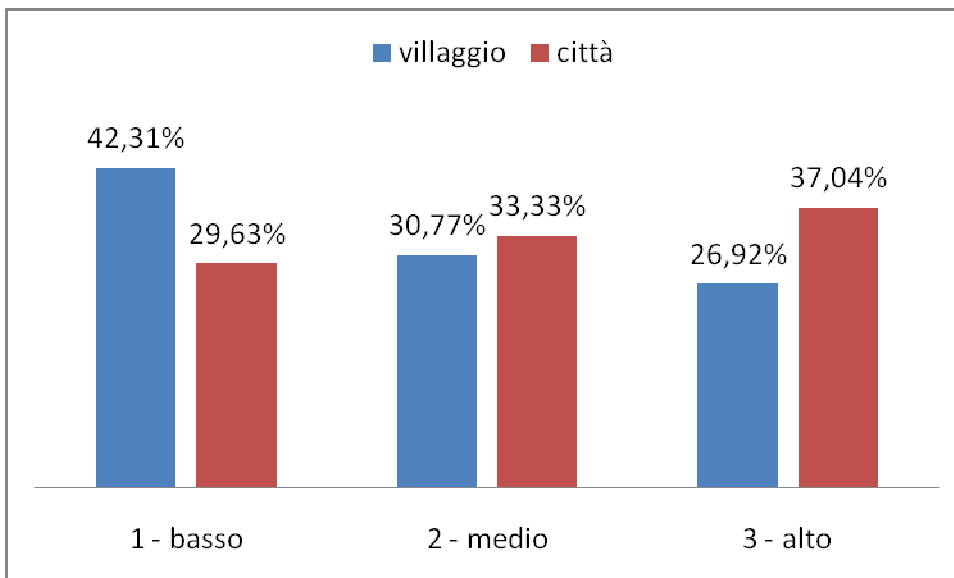


Figura 4: Relazione tra livelli dell'indicatore di tecnologia e localizzazione delle associazioni.

Così come già osservato rispetto all'indicatore salute (figura 3), si constata la relazione esistente tra livelli bassi di tecnologia e localizzazione dell'associazione nei villaggi (per il 43,31%), mentre al

contrario le associazioni residenti in città tendenzialmente hanno a disposizione un livello maggiore di tecnologia (37,4%) (figura 4).

Il capitale sociale è il modo in cui gli individui ed i gruppi interagiscono tra di loro influenzando la vulnerabilità attraverso meccanismi quali la divisione del rischio, la mutua assistenza e le azioni collettive (Adger, 1999). Nella definizione di capitale sociale si comprendono perciò le reti, gli accordi, il flusso di informazione, la corruzione, le norme, le istituzioni e le organizzazioni, tutto ciò che riguarda l'organizzazione sociale, che consente di migliorare l'efficienza di una società grazie ad azioni coordinate.

Il capitale sociale svolge un ruolo fondamentale rispetto alle capacità di adattamento, perché migliora l'accesso alle risorse, alle informazioni e mantiene la popolazione unita. In questo contesto, i fattori individuati rappresentanti il capitale sociale sono la pratica delle tontine, l'organizzazione del microcredito, le attività svolte per la comunità (bene collettivo), la proprietà di una sede dell'associazione e la localizzazione delle associazioni (villaggio-città).

La partecipazione o meno alle tontine è significativa, perché oltre ad essere una forma di prestito tradizionale, insita nella cultura africana in particolare tra le donne, fornisce loro una fonte di sicurezza visto che spesso alle donne è negato l'accesso alle forme istituzionali di credito.

Come le tontine, l'organizzazione del microcredito incide positivamente sul capitale sociale a disposizione delle donne: grazie alla coesione che si crea all'interno dell'associazione, le donne hanno maggiori opportunità di accesso al credito, distribuito egualmente tra i membri. Il microcredito permette alla donna di organizzare attività secondarie, costituendo inoltre un forte incentivo all'impegno ed alla partecipazione costante alle attività delle associazioni.

Rappresenta ugualmente un fattore di coesione sociale e di sostegno collettivo la partecipazione alle attività comunitarie organizzate all'interno del villaggio o nel quartiere di residenza per il bene collettivo. Tali attività perseguite non a scopo di lucro sottolineano l'aspetto solidale esistente all'interno delle comunità, che influenza positivamente la capacità di adattamento: se le donne formano un network di relazioni sociali, coinvolgenti tutta la popolazione, questa rete acquista nel territorio d'origine visibilità ed importanza, andando a rappresentare l'elemento di coesione e di forza, in grado di sostituirsi alle mancanze esistenti (da parte dello stato ad esempio). Le attività sociali svolte sono per lo più raccolta dei rifiuti, rimboschimento, sensibilizzazione ed alfabetizzazione.

Si è inoltre tenuto conto della presenza o meno di un locale dedito alla sede delle associazioni. In generale gli studi standard analizzano la proprietà della casa, le sue condizioni, ma nel nostro caso si è ritenuto più incisivo valutare se le donne avessero un luogo proprio ove riunirsi per svolgere le attività oppure no. Il motivo principale della considerazione di tale variabile è la consapevolezza della difficoltà d'accesso alla proprietà privata femminile in Burkina Faso, per cui non è facile

ottenere un terreno ove costruire la propria sede, se l'organizzazione è esclusivamente composta da donne.

Per ognuna di tali variabili è stato affidato il punteggio 1 in caso di presenza di tali fattori, che incidono positivamente sull'adattamento (tontine, microcredito, attività di bene collettivo, sede), mentre il punteggio 0 equivale alla non esistenza o pratica di tali fattori.

Volendo, inoltre, rispecchiare la situazione relativa ad infrastrutture e servizi disponibili alla popolazione, ma non avendo dalle interviste dati precisi a riguardo, si è presa in considerazione come variabile rappresentante questa *proxy* la localizzazione delle associazioni, villaggio o città. Si assume pertanto che nel villaggio non vi siano infrastrutture e servizi, mentre queste siano presenti nelle città. Questa variabile è molto approssimativa, poiché non indica i livelli e le qualità di infrastrutture presenti, ma ne definisce esclusivamente la presenza. Poiché le interviste sono state effettuate sul campo, tale relazione è stata verificata: i villaggi non sono forniti di infrastrutture e servizi primari (o comunque in modo insufficiente), mentre al contrario nelle città si trovano le strutture di base ed i servizi principali, con molteplici differenze tra le regioni, a seconda degli abitanti, ecc.

La variabile *dummy* costruita ha l'obiettivo di dare un'idea di cosa sia presente o meno a seconda dei contesti delle associazioni (villaggio pari al valore 0, città valore 1). Sommando tutte le *dummies* individuate si è ottenuto l'indicatore del capitale sociale. Si verifica che la maggior parte delle associazioni presentano un livello medio di capitale sociale (pari al 83,33%), il 9,52% un livello elevato e il 7,14% un livello basso). Tale risultato conferma la solidarietà, il mutuo soccorso, le relazioni cooperative esistenti in generale nella cultura africana, rese ancora più forti all'interno di associazioni.

L'istruzione è fortemente collegata alla povertà ed ai mezzi di sostentamento: le popolazioni più povere hanno livelli di istruzione più bassi e sono maggiormente sensibili agli eventi climatici, poiché le attività svolte sono essenzialmente dipendenti dalle risorse naturali. Una scarsa istruzione limita il potere decisionale, così come limita l'accesso a fonti di informazione, in particolar modo a quelle scientifiche, utili per l'eventuale applicazione di misure preventive. Ad oggi assume minore rilevanza, soprattutto nei contesti rurali, l'istruzione scolastica rispetto le conoscenze tradizionali che, sebbene siano state in grado di permettere un certo equilibrio tra natura ed esseri umani negli ecosistemi, non sempre sono adatte a fronteggiare i rischi e gli eventi estremi causati dal cambiamento climatico.

Il livello di istruzione perciò è un buon indicatore della capacità di adattamento poiché un buon livello di conoscenza facilita la prevenzione e l'adattamento a nuove situazioni; al contrario, una scarsa istruzione ostacola le capacità di adattamento della popolazione. La maggior parte delle

associazioni considerate presentano un livello di istruzione basso (50,56%), il 25,84% un livello medio ed il 23,60% un livello elevato.

Il livello di benessere economico è un fattore altrettanto importante rispetto alla capacità di un sistema di reagire di fronte ad eventi esterni, poiché sebbene la vulnerabilità non sia esclusivamente collegata alla povertà, le comunità più povere spesso devono fronteggiare maggiori livelli di rischi rispetto al resto della popolazione (Nazioni Unite, 2001). La mancanza di mezzi di sostentamento degli individui più poveri li rende più vulnerabili agli eventi climatici, per cui i disastri dati da cambiamenti climatici possono esacerbare il fenomeno della povertà, aumentando a sua volta la vulnerabilità di tali soggetti.

Le donne partecipano alle associazioni principalmente per ottenere una piccola fonte di reddito a fronte delle attività svolte, per questo si è scelto di utilizzare come indicatore il guadagno medio giornaliero delle donne per associazione. Calcolando il tasso di cambio in dollari (1Fcfa equivale a 0,0021\$) si è così ottenuto il reddito medio giornaliero delle donne per associazione in dollari, a cui è stato assegnato un punteggio relativo alle soglie di povertà definite dalla World Bank (1,25\$ soglia povertà estrema, 2\$ soglia povertà). Le donne che percepiscono un reddito giornaliero inferiore alla soglia di povertà estrema fanno parte del livello 1, ai guadagni compresi tra le due soglie di povertà (1,25 \$ e 2\$) è stato assegnato un punteggio pari a 2, mentre le associazioni in cui le donne ricevono più di 2\$ per giorno sono classificate nel livello elevato, pertanto è stato assegnato loro un punteggio pari a 3.

L'indicatore così costruito dimostra che la maggior parte delle donne impegnate in forme di associazionismo non percepisce un guadagno superiore alla soglia di povertà estrema (62,8%), mentre solamente il 18,6% delle associazioni è in grado di assicurare alle donne associate un salario o una ricompensa superiore sia all'1,25\$ che ai 2\$ giornalieri (il restante 18,6% è localizzato nella fascia di reddito superiore ai 2\$/giorno).

Grazie agli indicatori analizzati, si può calcolare il sub indice della capacità di adattamento, che rappresenta la vulnerabilità sociale della popolazione osservata.

Gli indicatori individuati sono stati costruiti e normalizzati perché tutti quanti avessero la stessa unità di misura, distribuita su tre livelli (basso, medio ed elevato). Dato che gli indicatori individuati contribuiscono positivamente alla capacità di adattamento, si è eseguita la somma dei dati, procedendo poi con la stessa operazione di standardizzazione con i risultati ottenuti. I punteggi ottenuti vanno da un minimo di 6 ad un massimo di 14, suddivisi in tre livelli (da 1 a 3). L'indice così ottenuto misura pertanto la capacità di adattamento delle associazioni osservate. Secondo la valutazione delle frequenze, risulta che la maggior parte delle organizzazioni femminili presenta un livello di capacità di adattamento medio (56% del campione osservato) e un terzo circa delle

associazioni (32%) possiede una scarsa capacità di adattamento, mentre solamente una piccola minoranza rileva un livello di adattamento elevato (12%, figura 5).

In conclusione le associazioni in considerazione sono caratterizzate da una vulnerabilità sociale medio - elevata, che incide negativamente sulla potenzialità di arrestare o diminuire l'impatto degli eventi estremi dati dai cambiamenti climatici.

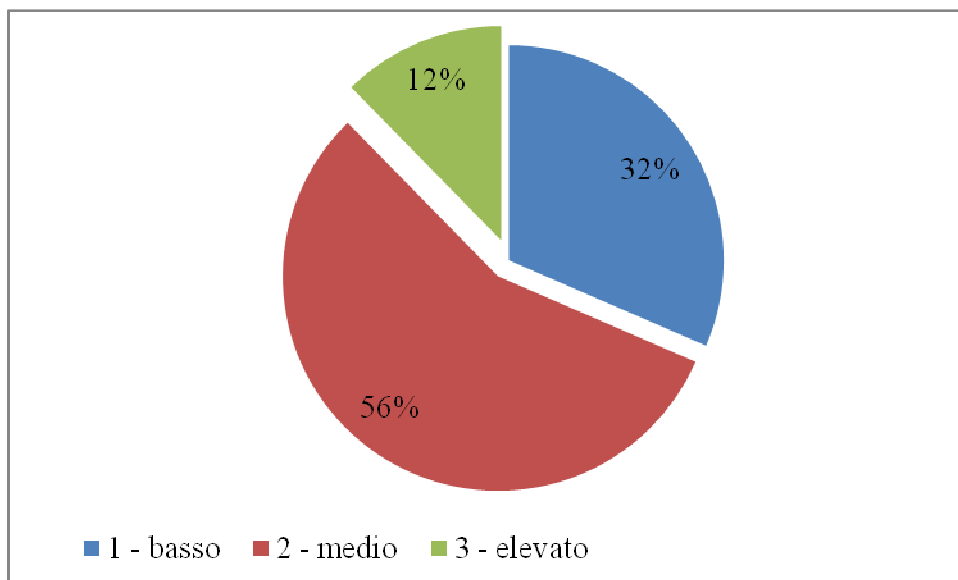


Figura 5: Percentuale della frequenza dell'indice capacità d'adattamento nei tre livelli (basso, medio ed elevato).

2.3.2 Indice di sensibilità

La sensibilità è il grado attraverso il quale un sistema è colpito, in modo avverso o benefico, dal cambiamento climatico, secondo la definizione data dall'IPCC. Per calcolare l'indice di sensibilità si deve tener conto dei fattori chiave che rendono più o meno resiliente il contesto biofisico in cui si verificano i cambiamenti climatici o su quali fattori si verificano i cambiamenti dati dal contesto biofisico mutato. Nella letteratura degli indici, Deressa (2008) ed altri autori utilizzano la frequenza degli episodi di siccità ed inondazione come indicatori della sensibilità.

La stessa Deressa, però, nel suo articolo indica la variazione del reddito dovuta ai cambiamenti climatici come migliore indicatore per tale indice, sebbene sia un dato difficile da ottenere a scala regionale o nazionale. L'obiettivo è quello di individuare una variabile che sia potenzialmente influenzabile dai cambiamenti climatici e che allo stesso tempo possa dare informazioni circa la "sensibilità" di quell'ecosistema rispetto ad eventi climatici esterni.

In questo studio, non volendo utilizzare dati a livello nazionale, si è scelto come indicatore della sensibilità la percentuale delle risorse naturali impiegate nei costi dei fattori di produzione. Infatti,

le attività svolte dalle associazioni dipendono in diversa percentuale dalla disponibilità delle risorse naturali. Calcolando il peso percentuale del costo delle risorse rispetto agli altri fattori di produzione, si identifica così la sensibilità delle associazioni ai cambiamenti climatici. Infatti, tale corrispondenza deriva dagli impatti che i cambiamenti climatici hanno sulle risorse naturali, effetti che si ripercuotono direttamente sui costi di produzione delle attività svolte dalle associazioni, data la loro dipendenza dalle risorse.

I dati relativi ai costi dei fattori di produzione sono stati forniti attraverso le interviste semi-strutturate direttamente dalle donne. Le differenze riscontrate tra diverse percentuali delle risorse naturali utilizzate come fattori di produzione rispetto ad uguali attività praticate dalle associazioni rilevano differenze rispetto alla modalità di preparazione dei prodotti, alla disponibilità delle risorse stesse, alla presenza o meno di costi aggiuntivi, dovuti in particolare all'utilizzo della tecnologia (elettricità, macchinari, gas) o dai salari.

Nel calcolo delle risorse naturali utilizzate come fattori di produzione sono state prese in considerazione la materia prima lavorata e trasformata, il legname utilizzato come combustibile e l'acqua. Bisogna comunque rilevare l'imprecisione dei dati delle interviste, in quanto per la maggior parte delle associazioni non è stato possibile verificare direttamente i dati forniti attraverso strumenti precisi come il bilancio delle attività (ricavo, costi e profitti), ma, dato lo scarso livello di istruzione e le insufficienti capacità gestionali dei membri, si è fatto affidamento esclusivamente a ciò che è stato rivelato oralmente.

La media del peso delle risorse naturali rispetto agli altri fattori di produzione è pari al 57%, mentre la mediana è pari a 61% e la moda all'80%. Sono state individuate attività in cui la percentuale delle risorse naturali è pari a 0%, come l'attività di riciclaggio di plastica e di confezionamento di collane, mentre altre attività utilizzano il 100% di risorse naturali, poiché non possiedono alcun capitale tecnologico né applicano alcun tipo di imballaggio, ma la materia prima è semplicemente lavorata e trasformata.

Per la costruzione dell'indice si sono assegnati i tre livelli alle diverse percentuali, rispetto ai diversi punteggi. L'indicatore così ottenuto rivela che la maggior parte delle associazioni è mediamente sensibile a shock esterni (47%), il livello di esposizione minimo è valido solo per il 28% delle associazioni, mentre quelle che sono maggiormente sensibili rappresentano il 25% (figura 6).

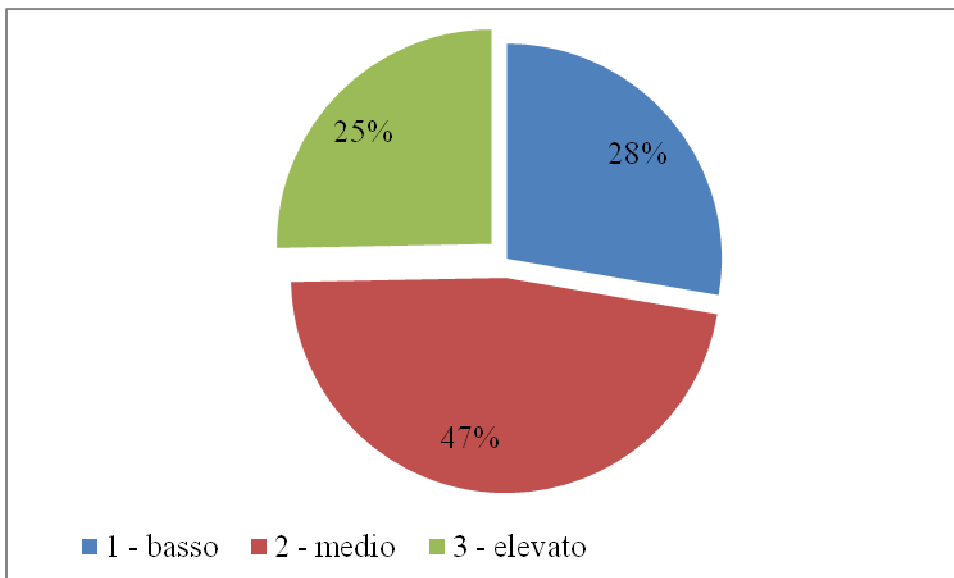


Figura 6: Percentuale della frequenza dell'indice sensibilità nei tre livelli (basso, medio ed elevato).

2.3.3 Indice di vulnerabilità

Grazie all'elaborazione degli indicatori, che hanno permesso a loro volta la costruzione degli indici di capacità di adattamento e di sensibilità, si è calcolato l'indice di vulnerabilità delle associazioni. Tale indice è il risultato della differenza tra la capacità d'adattamento e la sensibilità.

I risultati ottenuti sono stati normalizzati in tre livelli, e sono stati così interpretati: il punteggio elevato rappresenta una maggiore capacità d'adattamento rispetto alla sensibilità, equivalente ad una minore vulnerabilità, per cui si assegna il livello 1 (livello di vulnerabilità basso). Viceversa i punteggi più bassi sono determinati da una maggiore sensibilità rispetto alla capacità d'adattamento, a cui corrispondono livelli di vulnerabilità maggiori, a cui quindi è assegnato il livello 3 (livello di vulnerabilità elevato).

Si è invece preferito tralasciare e non calcolare l'indice in caso di assenza di qualche indicatore, perché tali risultati non provocassero una distorsione della realtà segnalata dagli altri dati.

Grazie all'indice così ottenuto, si constata che le associazioni osservate presentano per lo più un livello di vulnerabilità medio-elevato (75%, figura 7), denotando dunque maggiore sensibilità ai cambiamenti climatici rispetto alla capacità d'adattamento.

Le disegualianze sociali, il mancato riconoscimento del ruolo economico svolto dalla donna, il diseguale accesso ai mezzi di produzione, la coesistenza di tre codici (civile, comunitario e religioso), incidono negativamente sulla sua capacità di adattamento.

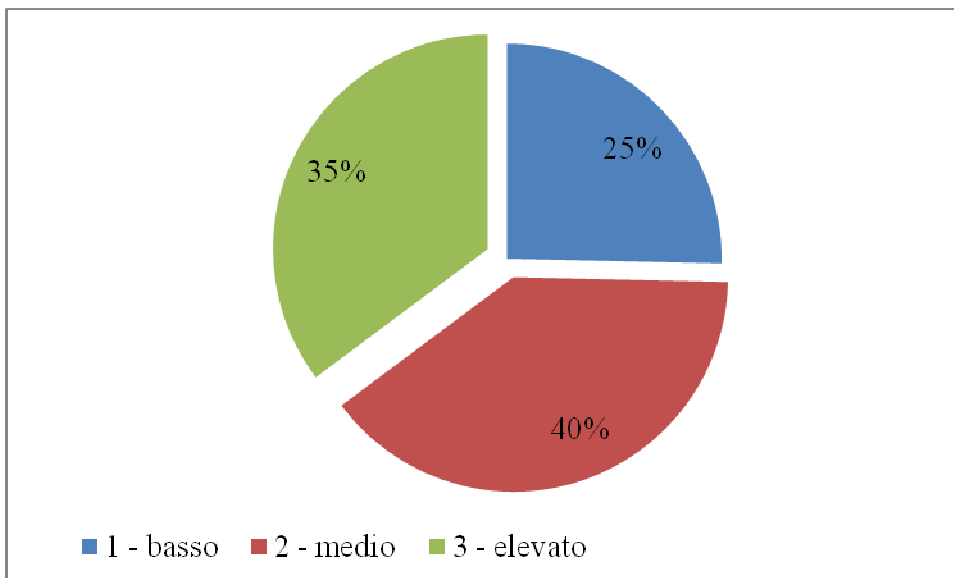


Figura 7: Percentuale della frequenza dell'indice vulnerabilità nei tre livelli (basso, medio ed elevato).

Bisogna dunque migliorare la sua capacità d'adattamento, andando ad agire sui fattori individuati dallo studio per diminuire la vulnerabilità sociale ed attenuare così gli elevati livelli di dipendenza delle donne dalle risorse naturali, che permettono una produzione ed un reddito minimo, ma che allo stesso modo ne aumentano la sensibilità agli eventi estremi provocati dai cambiamenti climatici.

Le conseguenze degli impatti dei cambiamenti climatici sulle risorse naturali innescano un circolo vizioso: aumentando la scarsità delle risorse, aumenta la concorrenza, per cui viene meno l'equilibrio con la natura, che va ad aumentare ulteriormente il livello di degrado delle risorse, situazione che compromette principalmente le condizioni di vita delle donne.

Queste relazioni sono state verificate all'interno delle associazioni analizzate. Sebbene all'interno delle associazioni la capacità di adattamento sia rafforzata, in particolare modo grazie al capitale sociale ed all'indipendenza economica acquisita (seppure minima, dato che spesso il reddito è inferiore alla soglia di povertà estrema), l'esposizione delle donne agli shock ambientali resta elevata, poiché la maggior parte delle attività da loro svolte dipendono in gran percentuale dalle risorse naturali, sottoposte però agli impatti dei cambiamenti climatici.

Le forme di associazionismo, nonostante possano contribuire al miglioramento dello status sociale ed economico della donna, non sono l'unica soluzione alla forte vulnerabilità ai cambiamenti climatici delle donne burkinabé.

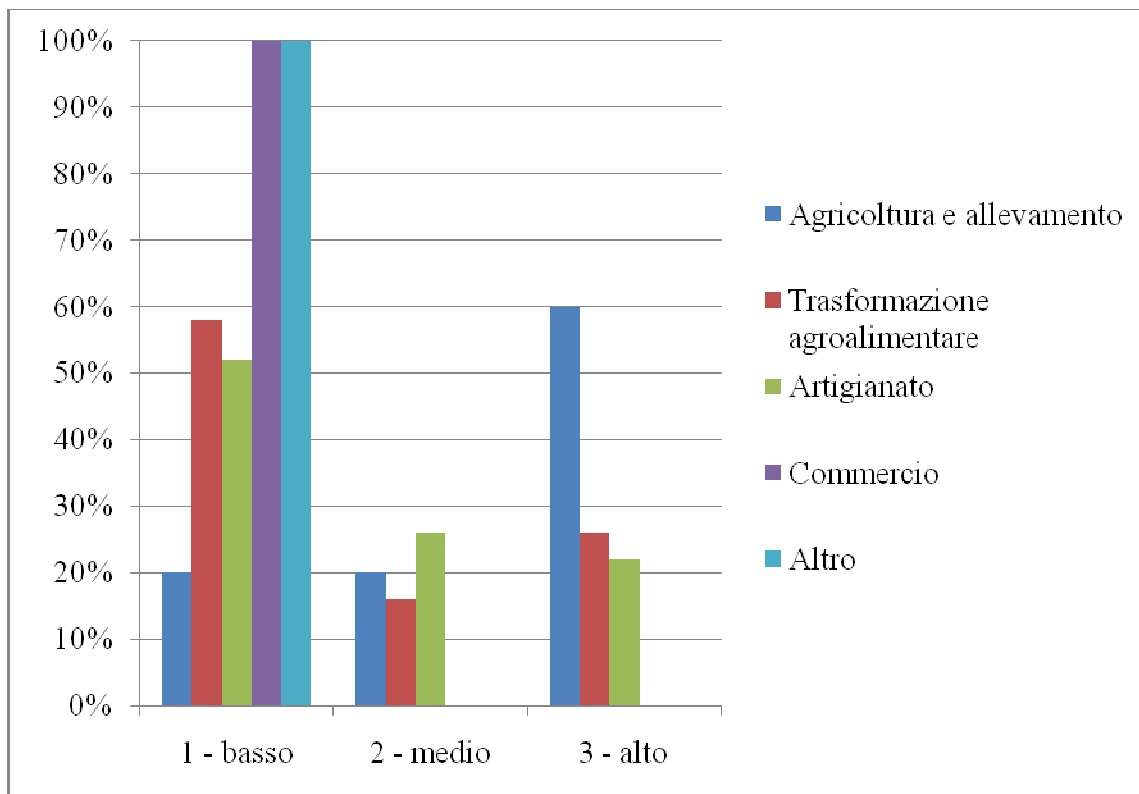


Figura 8: Percentuale della frequenza dei livelli di vulnerabilità in relazione ai settori di attività svolti dalle associazioni.

Si è poi voluta analizzare l'esistenza della relazione tra settori d'attività e livelli di vulnerabilità ai cambiamenti climatici, per quantificare l'influenza della tipologia di settore praticato nel determinare il livello di vulnerabilità delle associazioni.

Dalla relazione (figura 8) si evince che la pratica di una certa attività non è in assoluto l'unica variabile da cui dipende il livello di vulnerabilità delle associazioni, poiché sono in gioco molteplici fattori che contribuiscono alla definizione dei diversi livelli.

Nel caso del commercio e di quello degli altri servizi si osserva che le associazioni presentano nel 100% dei casi un livello di vulnerabilità basso, a differenza del settore primario, settore che è caratterizzato nel 60% dei casi osservati dal livello più elevato di vulnerabilità. Invece la maggior parte delle associazioni coinvolte in attività di trasformazione agroalimentare ed artigianato (rispettivamente 58,1% e 51,9%) presenta un livello di vulnerabilità basso, anche se, seppur in percentuale minore, emergono casi di vulnerabilità elevata. La non unilaterità dei risultati osservati suggerisce l'esistenza di molteplici variabili nel determinare tale livello di indice.

Ad esempio, un ulteriore fattore che può influire sul grado di vulnerabilità è la localizzazione delle associazioni: è evidente la relazione che emerge tra minore vulnerabilità nel contesto urbano rispetto al contesto rurale (figura 9). Infatti al 60% delle associazioni localizzate in città corrisponde

un livello di vulnerabilità basso, a differenza del 42% di quelle residenti nei villaggi, che presentano invece una vulnerabilità elevata.

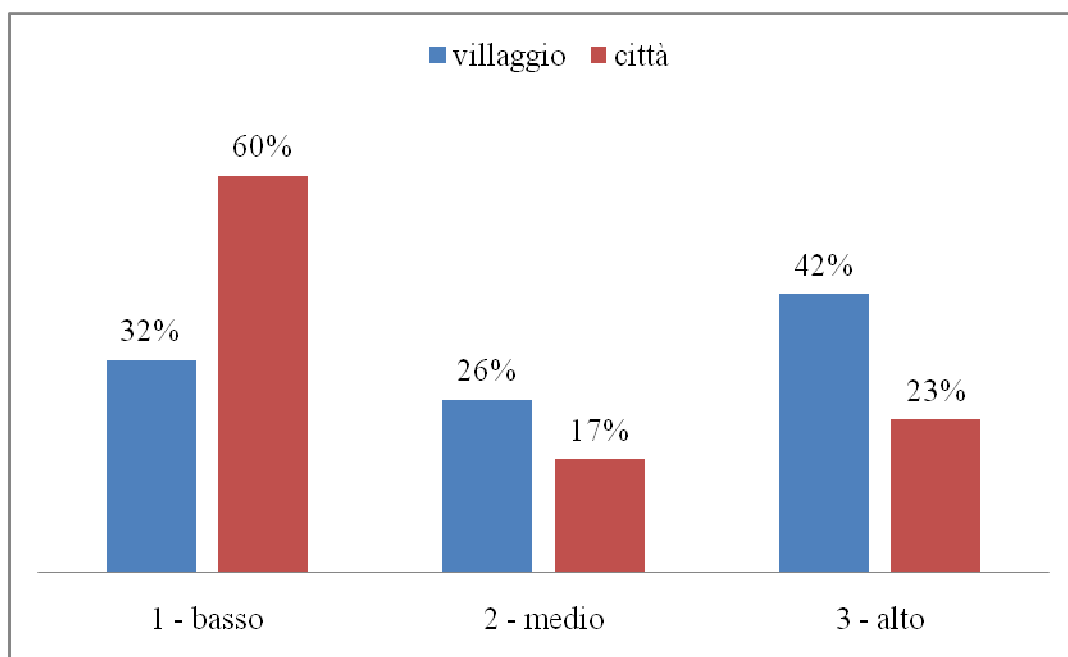


Figura 9: Percentuale della frequenza dei livelli di vulnerabilità rispetto alla localizzazione delle associazioni.

Si è voluto, inoltre, valutare la relazione esistente tra le regioni di provenienza delle associazioni e vulnerabilità osservata, considerando che il territorio nazionale è diversamente sottoposto agli impatti dei cambiamenti climatici. Attraverso tale relazione si ottiene dunque il grado di esposizione delle diverse associazioni rispetto alle regioni di provenienza. Il risultato che emerge però da tale analisi risulta essere distorto dai dati attesi: infatti per la maggior parte delle regioni non si constata la corrispondenza tra una maggior esposizione agli eventi dei cambiamenti climatici presenti nel paese ad un maggior grado di vulnerabilità. Ne fornisce un esempio la regione Nord, la più esposta ai fenomeni dei cambiamenti climatici data la vicinanza con il Sahel, dove pertanto alcuni fenomeni come la desertificazione, l'erosione de suolo, la siccità, sono già in corso e danno atto ad impatti irreversibili. In questa regione, però, le associazioni intervistate non presentano un livello di vulnerabilità particolarmente superiore a quello constatato dalle altre, in altre regioni meno esposte ad eventi estremi (figura 10).

Tale distorsione dei risultati è spiegabile dunque con l'incidenza di altri fattori esterni, in grado di minimizzare il ruolo dell'esposizione delle associazioni ai cambiamenti climatici. Risulta pertanto fondamentale individuare quali siano queste altre variabili, identificare tali forze esterne che agiscono a favore del miglioramento delle condizioni di vita delle associazioni in particolare, e della popolazione in generale. Grazie all'accurata analisi socio-economica delle associazioni intervistate, descritta brevemente nel capitolo precedente, si è stati in grado di individuare il ruolo svolto dal

supporto esterno in tale direzione. Infatti, i dati ricavati dalle interviste individuano il ruolo svolto dal supporto esterno tramite le sovvenzioni ottenute. E' bene precisare la diversa natura delle sovvenzioni che le associazioni ricevono: esse sono ottenute sia da programmi specifici nazionali, sia da singoli privati, sia dalla cooperazione internazionale.

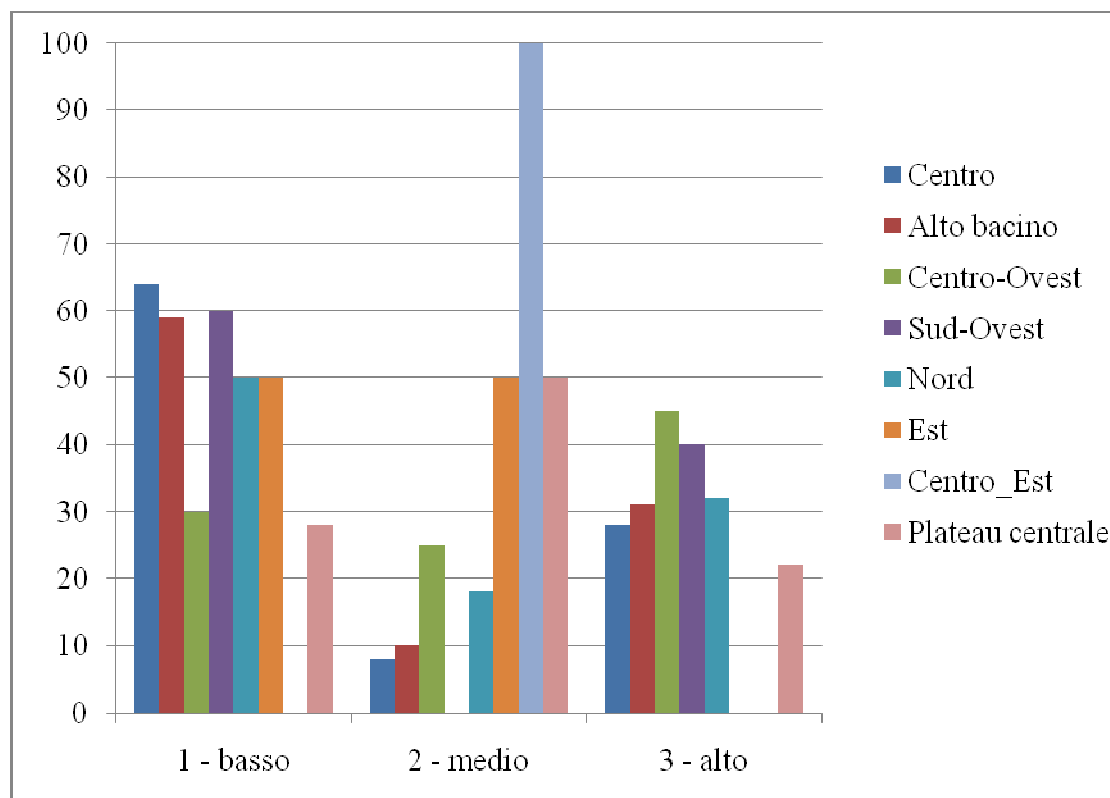


Figura 10: Percentuale della frequenza dei livelli di vulnerabilità rispetto alle regioni di provenienza delle associazioni.

Sarebbe sicuramente importante proseguire con l'ulteriore rilevamento e differenziazione dal grado di supporto fornito dall'aiuto finanziario delle sovvenzioni e quale sia invece il ruolo svolto dalla cooperazione internazionale nel diminuire la vulnerabilità delle associazioni. Il quesito fondamentale è quello di comprendere se l'impatto positivo sulla riduzione della vulnerabilità sia semplicemente dato dal sostegno finanziario esterno oppure se i fattori che determinano il risultato siano frutto di molteplici fattori, che la cooperazione internazionale è in grado di fornire tramite la realizzazione dei progetti.

L'oggetto di tale conclusione costituisce chiaramente un punto d'attenzione centrale, possibile tema di una ulteriore ricerca, potenzialmente capace di verificare e valutare il grado degli impatti della cooperazione internazionale sul territorio d'azione, ovvero il ruolo svolto dalla realizzazione di un progetto di sviluppo rispetto al semplice aspetto finanziario delle sovvenzioni. Quale ruolo svolgono dunque ONG ed organizzazioni internazionali rispetto alla vulnerabilità ai cambiamenti

climatici? I dati di questo lavoro sono purtroppo insufficienti per poter rispondere a tali questioni. Si può però verificare la fondatezza di tali considerazioni attraverso il commento dei grafici ottenuti dai dati a disposizione (figura 11 e 12).

Non disponendo di una dettagliata precisazione della natura delle sovvenzioni ricevute dalle associazioni, è difficile identificare l'apporto specifico del semplice aspetto finanziario degli aiuti monetari rispetto a quello dato dall'insieme dei fattori compresi all'interno dei progetti di sviluppo. Si intravedono però dai grafici alcune differenze tra i livelli di vulnerabilità rilevati rispetto alle sovvenzioni e quelli relativi alla cooperazione internazionale; in particolare si percepisce, secondo le percentuali osservate, un sensibile maggior peso della cooperazione internazionale sull'influenza di livelli di vulnerabilità bassi (54%) (figura 12) rispetto a quello dato dalle sovvenzioni (52%) (figura 11).

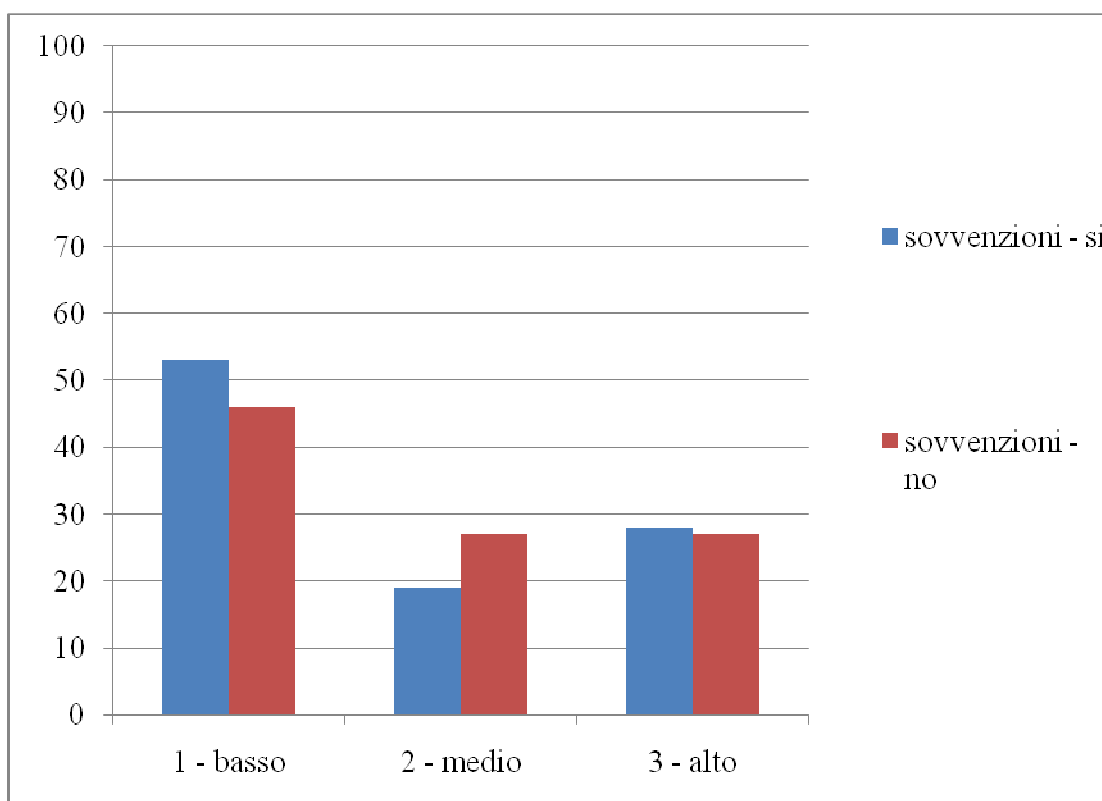


Figura 11: Percentuale della frequenza dei livelli di vulnerabilità delle associazioni rispetto all'ottenimento o meno di sovvenzioni.

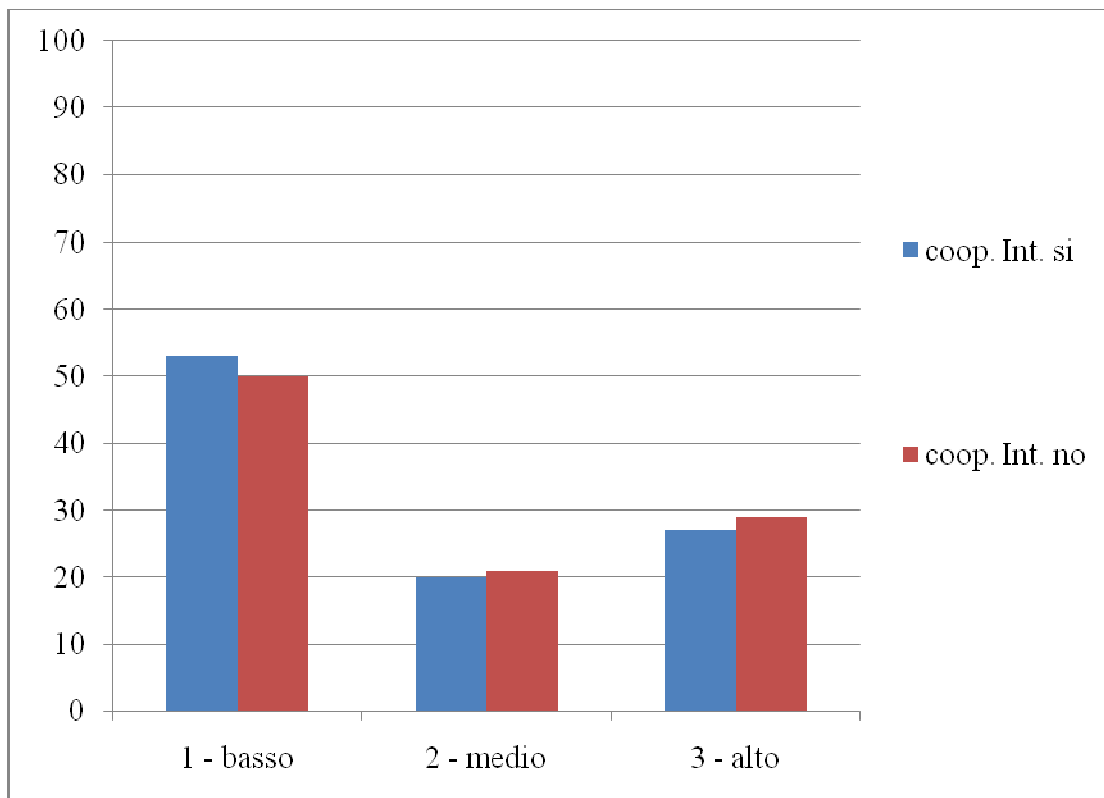


Figura 12: Percentuale della frequenza dei livelli di vulnerabilità rispetto all'adesione delle associazioni a progetti di cooperazione internazionale.

Conclusioni

La formazione di gruppi di donne, cooperative e associazioni è un fenomeno diffuso in Burkina Faso, come in altri stati africani, che dagli anni novanta ad oggi registra una continua espansione. Le organizzazioni si lanciano in molteplici attività generatrici di reddito, tentano d'ottenere partenariati e finanziamenti di cui hanno bisogno. Il riconoscimento istituzionale, che ottengono con la registrazione ufficiale della loro formazione, permette loro di intrattenere relazioni con lo stato e con le organizzazioni internazionali, ottenendo maggiore visibilità.

Tutte le organizzazioni osservate nella presente ricerca reclamano lo sviluppo ed il benessere economico, si prefiggono il miglioramento delle attrezzature, la creazione di servizi sociali, l'avvio di attività produttive: sembrano voler testimoniare la realizzazione di una dinamica d'auto promozione, di cambiamento e di evoluzione. I movimenti danno prova d'auto organizzazione, sviluppandosi laddove vi sono crisi economiche e dove la povertà dilaga, organizzando e promuovendo azioni a livello locale come risposta ai disimpegni dello stato. Gli obiettivi sono quelli di assicurare la produzione e la commercializzazione dei prodotti, gestire le filiere, ricercare i mezzi di produzione, elaborare politiche e tessere reti di collaborazione, ovvero creare le basi per uno sviluppo locale.

Parallelamente si trovano molti *groupement* autonomi, senza progetti, senza mezzi propri, che barcollano nel mezzo della congiuntura economica. Se alcune organizzazioni testimoniano una strategia collettiva di sviluppo, molte altre cercano essenzialmente di realizzare il desiderio, comprensibile e legittimo, di fare qualcosa per migliorare le condizioni di produzione e di vita. Colpevoli di voler concretizzare questo desiderio, spesso girano a vuoto. I trasferimenti di responsabilità dallo stato alle associazioni a volte sono più un trasferimento di costi e rischi che di potere. Il successo delle associazioni richiede comunque l'impegno dello stato nel definire un ambiente economico favorevole per lo sviluppo delle attività, nel contribuire a definire le norme economiche ed istituzionali del nuovo contesto in corso, nel mettere in atto regolamentazioni tali da facilitare le attività delle associazioni. Lo stato è pertanto un attore fondamentale nel gioco politico ed economico di un paese. In conclusione il limite dello sviluppo e del potere d'azione delle associazioni coincide con loro stessa ragione d'essere: il disimpegno dello stato.

Infatti l'analisi svolta identifica nell'associazionismo una modalità di deviazione agli ostacoli e alle difficoltà vissute dalle donne in Burkina Faso per svolgere attività remunerate e diminuire la

vulnerabilità delle loro famiglie. La speranza posta in tale forma di organizzazione si evince dagli obiettivi prefissati da ciascuna associazione intervistata e dalla convinzione dei membri aderenti. Ma, nonostante la volontà e gli sforzi fatti, ben poche forme di associazionismo riescono realmente a fuoriuscire dal mercato informale o comunque micro locale e dare luce ad attività che permettano alla donna socia un effettivo *empowerment* economico.

Nella maggior parte dei casi analizzati, infatti, la partecipazione delle donne allo svolgimento di attività facilita per lo più il contatto tra le stesse, il supporto morale e fisico, la condivisione di problemi comuni andando a sviluppare così una capacità di *problem solving* collettiva. Divenendo socia si hanno maggiori possibilità di ricevere l'alfabetizzazione, di partecipare a corsi di formazione e di sensibilizzazione, di fuoriuscire dal mero *unpaid labour*, tipico delle attività domestiche. Le donne socie di tali organizzazioni sono vettori di uno strumento di sviluppo locale poiché creano relazioni con la comunità circostante, intervengono sul territorio con l'obiettivo di facilitare una crescita socioeconomica dell'area, aumentare la produzione ed alimentare domande ed offerte. Non sempre però i risultati sono assicurati, soprattutto per quanto riguarda i gruppi non sostenuti da interventi esterni della cooperazione internazionale, data principalmente la difficoltà delle donne di accesso ai mezzi di produzione e dato il contesto in cui agiscono, per lo più privo di infrastrutture.

Così come si evince dall'analisi socioeconomica, lo studio delle relazioni tra donne e ambiente constata un'insufficiente capacità delle forme di organizzazione di fare fronte agli elevati livelli di sensibilità specifici dell'ambiente in cui le donne vivono ed agiscono, e pertanto di diminuire in modo efficace la loro vulnerabilità da rischi di eventi estremi causati dai cambiamenti climatici. Nonostante l'azione positiva svolta dall'associazionismo sul miglioramento delle condizioni socioculturali (quali istruzione, salute, capitale sociale, tecnologia, benessere economico), che a loro volta favoriscono una maggiore capacità di adattamento propria delle associate, la vulnerabilità sociale rimane comunque elevata rispetto a quella biofisica: la partecipazione ad associazioni, gruppi o cooperative non assicura pertanto alle donne una capacità di resilienza di fronte a probabili eventi estremi causati dagli attuali cambiamenti climatici in corso in Burkina Faso.

Tuttavia, dall'analisi svolta si percepisce il ruolo svolto da alcuni fattori esterni in grado di agire positivamente sul rafforzamento della capacità d'adattamento, tra cui i principali sono costituiti dal tasso d'istruzione, dalla localizzazione delle associazioni, dalle sovvenzioni e dalla cooperazione internazionale. Purtroppo però, dato il limite dei dati a disposizione, si riscontra la difficoltà per quanto riguarda la presente indagine di distinguere e quantificare il peso individuale dell'apporto fornito da ciascun fattore.

In conclusione la ricerca svolta constata l'assoluta necessità di integrazione delle questioni di genere all'interno di qualsiasi progetto o programma di sviluppo socio-economico, avendo

verificato come le diseguaglianze subite dalle donne non solo ostacolano il processo di crescita economica di un paese, ma incidono sul circolo vizioso di pauperizzazione nazionale. L'esclusione della donna dall'economia di mercato alimenta domande ed offerte dei prodotti distorte, che a loro volta determinano condizioni diseguali di status socio-economico vissute dalla donna nella sfera pubblica e sociale. In tal senso le asimmetrie di genere diminuiscono pertanto l'efficacia degli sforzi dei programmi per la riduzione della povertà.

L'analisi delle questioni di genere dunque non solo interagisce con le dinamiche di sviluppo socioeconomico e con gli aspetti ambientali, ma costituisce potenzialmente una chiave di lettura trasversale da utilizzare nella formulazione di programmi-politiche orientati ad uno sviluppo sostenibile a lungo termine per tutta la popolazione del paese interessato.

Bibliografia

Libri

Boserup Ester, *La femme face au développement économique*, St. Martin Press, USA, 1970

Boserup Ester, *Il lavoro delle donne. La divisione sessuale del lavoro nello sviluppo economico*, Rosenberg e Sellier, Torino, 1982

Diamond Jared, *Come le società scelgono di morire o vivere*, Einaudi, Torino, 2004

Jacob Jean Pierre, Delville Lavigne, *Les associations paysannes en Afrique. Organisation et dynamique*, Karthala, Paris, 1994

Piccone Stella , Saraceno Chiara, *Genere: la costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna, 1996

Thornton Philip, Jones Abigail, Owiyo Tom, Herrero Mario, Climate change and poverty in Africa: Mapping hotspots of vulnerability” *AfJARE*, Vol 2, n° 1, 2008

Zaire Pascal, *Les politiques économiques du Burkina Faso*, Karthala, Paris, 1994

Articoli in riviste scientifiche

Adger W.Neil, “Vulnerability”, in *Global Environmental Change*, 16, 2006, pp. 268-281

Agarwal Bina, “Gender and command over property”, in *World Development*, 22,1994, pp. 1455-1478

Awumbila Mariama, Momsen Janet, “Gender and the environment”, in *Global Environmenrol Change*, 5, 1995, pp. 337-346

Bebbington Anthony, “Capitals and capabilities: a framework for analysing peasant viability, rural livelihoods and poverty”, in *World Development*, 27, 1999, pp. 2021-2044

Bohle Hans George, Downing Tom, Watts Michael, "Climate change and social vulnerability: Toward a sociology and geography of food insecurity" in *Global Environmental Change*, 4, 1994, pp. 37-48

Brooks Nick, Adger W. Neil and Kelly P. Mick, "The determinants of vulnerability and adaptive capacity at the national level and the implications for adaptation" in *Global Environmental Change*, 15, 2005, pp. 151-163

Barnett John, Lambert Simon, Fry Ian, "The hazards of indicators: Insights from the Environmental Vulnerability Index" in *Annals of the Association of American Geographers*, 98, 2008, pp. 102-119

- Beneria Lourdes, "Toward a greater integration of gender in economics", in *World Development*, 23, 1995, pp. 1839-1850
- Beneria Lourdes, "The enduring debate over unpaid labour", in *Gender and Development: Theoretical, Empirical and Practical Approaches*, vol. 1, Elgar, U.K., 1999, pp. 249-271
- Cutter Susan L., Barnes Lindsey, Berry Melissa, Burton Christopher, Evans Elijah, Tate Eric, Webb Jessica, "A place-based model for understanding community resilience to natural disasters" in *Global Environmental Change*, 18, 2008, pp. 598-606.
- Elias Marlene, Carney Judith, "La filière féminine du karité: productrices burkinabè, «éco consommatrices» occidentales et commerce équitable", in *Cahiers de géographie du Québec*, 48, 2004, pp. 71-88
- Elson Diane, "Gender aware analysis and development economics", in *Journal of international development*, 5, 1995, pp. 237-247
- Floro Maria Sagrario, "Economic restructuring, gender and the allocation of time", in *World Development*, 23, 1995, pp. 1919-1923
- Folbre Nancy, "New perspective on households and economic development", in *Journal of development economics*, 22, 1986, pp. 5-40
- Fonjong Lotsmart, "Gender roles and practices in natural resource management in the North West Province of Cameroon", in *Local Environment*, 13, 2008, pp. 461-475
- Fussel Hans Martin, Klein Richard, "Climate Change Vulnerability Assessments: An Evolution of Conceptual Thinking" in *Climatic Change*, 75, 2006, pp. 301-329.
- Gentil Dominique, Mercoiret Marie-Rose, "Y a-t-il un mouvement paysan en Afrique noire?" in *Revue Tiers - Monde : croissance, développement, progrès*, 32, 199, pp. 128-134.
- Gray Leslie Carroll, "Is land being degraded? A multi-scale investigation of landscape change in southwestern Burkina Faso?" in *Land Degradation & Development*, 10, 1999, pp. 329-343.
- Kevane Michail, Gray Leslie Carroll, "A Woman's Field Is Made At Night: Gendered Land Rights And Norms In Burkina Faso" in *Feminist Economics*, 5, 1999, pp. 1- 26
- Hahn Micah B., Riederer Anne M., Foster Stanley, "The Livelihood Vulnerability Index: A pragmatic approach to assessing risks from climate variability and change—A case study in Mozambique", in *Global Environmental Change*, 19, 2009, pp. 74–88.
- Luers Amy, "A method for quantifying vulnerability, applied to the agricultural system of the Yaqui Valley, Mexico", in *Global Environmental Change*, 13, 2003, pp. 255-267.
- Meinzen Dick Ruth, Brown Lynn, Feldstein Hilary Sims., Quisumbing Agnes (1997), "Gender, Property Rights, and Natural Resources", in *World Development*, 25, 1997, pp. 1303-1315.

Palmer Ingrid (1977), "Rural women and the basic need approach to development", riprodotto in Benerìa, Bisnath, *Gender and Development: Theoretical, Empirical and Practical Approaches*, vol. 1, Elgar, U.K, 2001, pp. 1-13

O'Brien Karen, Leichenko Robin, Kelkar Ulka, Venema Henry, Aandahl Guro, Tompkins Heater, Javed Akram, Bhadwal Suruchi, Barg Stephan, Nygaard Lynn, and West Jennifer, "Mapping vulnerability to multiple stressors: Climate change and globalization in India" In *Global Environmental Change* 14, 2004, pp. 303-313

Rocheleau Dianne, Edmunds David, "Women, Men and Trees: Gender, Power and Property in Forest and Agrarian Landscapes", in *World Development*, 25, 1997, pp. 1351-1371

Ruwanpura Kanchana, "Gender, generation and poverty: exploring the Feminisation of Poverty in Africa, Asia and Latin America" in *Feminist Economics*, 15, 209, pp. 158 -163

Sen Amartya, "From Income Inequality to Economic Inequality", in *Southern Economic Journal*, 64, 1997, pp. 383-401

Sullivan Caroline, "Targeting attention on local vulnerabilities using an integrated index approach: The example of the climate vulnerability index", in *Water Science & Technology*, 15, 2005, pg 69-78

Valdivia Corinne, Gilles Jere, "Gender and resource management: Households and groups, strategies and transitions", in *Agriculture and Human Values*, 18, 2001, pp. 5-9

Articoli in volumi

Benerìa Lourdes, Bisnath Savitry, "Gender and development: Theoretical, Empirical and Pratical Approaches", in *The international library of critical writing economics*, Elgar Reference Collection, UK, 2001

Terry Geraldine, "Climate change and gender justice", in Schumacher Center for technology and development, Pratical Action Publishing, UK, 2009

Rapporti/documenti tecnici

Brody Alyson, Demetriades Justina, Esplen Emily, "*Gender and climate change: mapping the linkages*", Institute of Development Studies (IDS), 2008

Commissione Europea, "*Profil Environnemental du Burkina Faso*", 2006

Cutter Susan, Emrich Christopher, Webb Jennifer, Morath Daniel, *“Social Vulnerability to Climate Variability Hazards: A Review of the Literature”*, Hazards and Vulnerability Research Institute, Department of Geography, University of South Carolina, Columbia, OXFAM, 2009

CILSS, *“Etude: femmes et lutte contre la desertification au Sahel”*, Club du Sahel, Comitato interdipendente lotta contro desertificazione nel Sahel, 1989

Downing Thomas, Patwardhan Anand, *“Vulnerability Assessment for Climate Adaptation. Technical Paper 3, Adaptation Policy Framework”*, United Nations Development Programme (UNDP), 2003

FAO, *“The State of Food Insecurity in the World 2002”*, Food and Agriculture Organization of the United Nations, 2002

FAO, *“The State of Food Insecurity in the World 2007”*, Food and Agriculture Organization of the United Nations, 2007

GERED, *“Etat des lieux des études réalisées dans le domaine des rôles et des responsabilités des femmes dans la gestion forestière”* Gruppo di studio e di ricerca energia-ambiente per lo sviluppo, Burkina Faso, 2004

GTZ/ PROSAD, *“Etude de base sur les droits des femmes, les violences faites aux femmes et les recours aux services juridiques dans la zone d'intervention du Prosad”*, Cooperazione tedesca (GTZ), Programme santé sexuelle, droits humains (PROSAD), 2007

INSD, *“Burkina Faso. La pauvreté en 2003”*, Istituto nazionale della statistica e della demografia Burkina Faso, 2003

INSD (2003), *“Rapport des résultats des enquêtes sur les conditions de vie des ménages 1994,1998, 2003”* Istituto nazionale della statistica e della demografia Burkina Faso, 2003

IPCC, *“Third Assessment Report (Climate change 2001)”* Intergovernmental Panel on Climate Change, 2001

IPCC, *“Climate Change 2007: Impacts, adaptation and vulnerability. Summary for policy makers”*, Intergovernmental Panel on Climate Change, 2007

Kaboré Gaston, Tamboura Oumarou, Diawara Aly, *“Enquete de base dans le cadre de la mise en oeuvre du plan d'action genre au Burkina Faso”*, HELVETAS, Associazione svizzera per la cooperazione internazionale, 2008

MAHRH, *“Plan stratégique genre et développement agricole au Burkina Faso”*, Ministro dell'agricoltura Burkina Faso, 2005

MEDEV, *“Cadre stratégique de lutte contre la pauvreté, Burkina Faso”*, Ministro dell'economia e dello sviluppo, 2004

Ministero dell'ambiente Burkina Faso, *“Programme d'action nationale d'adaptation à la variabilité et aux changements climatiques (PANA)”*, 2007

MPF, “*Politique nationale de promotion de la femme*”, Ministero promozione donna Burkina Faso, 2004

MPF, “*Plan d’action pour la promotion de la femme 2006-2010*”, Ministero promozione donna Burkina Faso, 2006

Nagel Tilman, “*Guide pratique pour l’action des femmes au Burkina Faso*”, Cooperazione tedesca, GTZ, 1992

Ouedraogo C., “*Phénomène des associations et ong féminines au Burkina Faso*”, Institut de recherché pour le développement, IRD, 1996

Pontanier Roger, “*Les petites jachères des femmes: condition de femme et travail agricole au Burkina Faso*” Institut de Recherché pour le Development, IRD, 2000

Simeni Ghislaine, “*Intégrer les questions de genre dans le secteur forestier en Afrique. Burkina Faso*”, Food and agriculture organization, FAO, 2007

Stern Nicholas, “*Stern Review: The economics of climate change*”, The World Bank, 2006.

Tapsoba I., “*Etudes sur les activités rémunératrices des femmes de Ouahigouya et leur promotion*”, Institut de recherché pour le développement (IRD), 1996

UNDP, “*Human Development Index*”, United Nations Development Program, 1999

UNDP, “*Human Development Report 2005*”, United Nations Development Program, 2005

UNDP, “*Plan d’action du programme de Pays, Burkina Faso, 2006-2010*” United Nations Development Program, 2006

World Bank , “*Engendering Development through gender equality in rights, resources and voice*” The World Bank, 2001

World Bank, “*African Development Indicators 2002*”, The World Bank, 2002

World Bank, “*Mapping vulnerability to climate change: Assessing Vulnerability for Climate Adaptation*”, The World Bank, 2010

Sitografia

Adger, W. Neil, Brooks Nick, Bentham Graham, Agnew M., Eriksen Siri, “*New indicators of vulnerability and adaptive capacity*”, Norwich, UK: Tyndall Centre for Climate Change Research, 2004, http://www.tyndall.ac.uk/theme3/final_reports/it1_11.pdf

Chant Sylvia, “*Female household headship and the feminization of poverty: facts, fiction and forward strategies*”, Gender Institute, London School of Economic and Political Science (LSE), 2003, <http://eprints.lse.ac.uk/archive/00000574>

CIA, “*World Fact Book: Burkina Faso*”, 2002, <http://www.cia.gov/cia/publications/factbook/geos/uv.html>

Deressa Temesgen, “*Measuring Ethiopian farmers' vulnerability to climate change across regional states.*” International Food Policy Research Institute (IFPRI), 2008, <http://www.ifpri.org/pubs/dp/IFPRIDP00806.pdf>

IMF, “*Burkina Faso Poverty Reduction Strategy*”, International Monetary Fund, 2008, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2008/cr08212.pdf>

IUCN, “*Red List of Threatened Species*”, International Union for Conservation of Nature, 2002, <http://www.redlist.org>

Moss Richard, Malone Elisabeth, Brenkert Antoinette, “*Vulnerability to climate change: A quantitative approach.*”, Joint Global Change Research Institute, 2002, http://www.globalchange.umd.edu/data/publications/Vulnerability_to_Climate_Change.PDF

MPF, Ministero della donna Burkina Faso, <http://www.mpf.gov.bf/>

Omari Kulthoum, “*Gender and climate change: Botswana case study*”, Heinrich Boell Fondation South Africa, 2010, www.boell.org.za

OXFAM, “*Burkina Faso – country report*”, 2002 www.oxfam.org.uk/coolplanet/ontheline/explore/journey/burkina/downloads/bfreport.doc

Simonsson Louise, “*Vulnerability profile of Burkina Faso*” Stockholm Environment Institute, SEI, 2005, www.sei-international.org

Vincent Katharine, “*Creating an index of social vulnerability to climate change for Africa*”, Tyndall Center for Climate Change Research, 2004

World Bank, “*World development indicators 2006*”, 2006, [http:// worldbank.org](http://worldbank.org)

UN, “*The world’s women: trends and statistics*”, Nazioni Unite, 2010, <http://unstats.un.org/unsd/demographic/products/Worldswomen/wwpop2010.htm>

Abstract

Environment degradation and climate change are considered critical worldwide, but responses to them have so far been overly focused on scientific and economic solutions, rather than on a significant human and gender dimension. Women and men do not face environment degradation in the same way. In many countries economic constraints and cultural habits restrict women's access to economic and environmental resources: as a consequence their livelihoods are particularly dependent on environment and climate sensitive sectors, such as subsistence agriculture, water and fire wood collection, spontaneous resources availability.

As well as the direct effects on these obviously climate-environment sensitive sectors, there are also indirect impacts such as education and employment, in which gender inequalities may be amplified. In cases where women already face discrimination and limited access to resources or services, critical environment conditions may reinforce inequalities still further.

There is a direct relationship between poverty and vulnerability to climate change, but the intersection between gender, poverty and vulnerability is more complex, and includes non-economic factors and cultural norms.

Aim of this work is to apply the known methodology of gender vulnerability index to a case study in Burkina Faso. Concerning the gender vulnerability index, it has been calculating for a group of associated women (in rural and urban context) using both the adaptive capacity and the sensitivity indices .

Keywords: Gender vulnerability index, gender and poverty, women association, Burkina Faso

Parole chiave: indice di vulnerabilità di genere, genere e povertà, associazione di donne, Burkina Faso